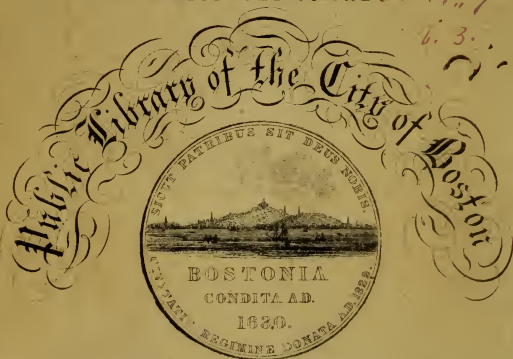
Index Voluminis.

Ordo Divini Officii recitandi etc.
Annotazioni Pacifiche di un Parroco cattolico
a Monf. Scipione de' Ricci.
Lettera di Galasio Irone a Monf. Scip. de' Ricci.
Lettera di un Arcivescovo a Monf. Scip. de' Ricci.
Lettera Pastorale di Monf. Scipione de' Ricci
al Clero e Popolo di Prato.

LETTERA PASTORALE

DI MONSIGNOR VESCOVO

DI PISTOJA E PRATO

AL CLERO E POPOLO

DELLA CITTA' E DIOCESI

DI PRATO

Stampata in Pistoja con data del 1787.
Per Atto Bracali Stampator Vescovile
con approvazione.

MDCCLXXXVIII.

SCIPIONE DE RICCI

PER LA MISERICORDIA DI DIO

VESCOVO DI PISTOJA E PRATO

AL SUO DILETTISSIMO CLERO E POPOLO DELLA CITTA' E DIOCESI DI PRATO

Spirito di Unità e di Pace.

AFflitto ma non avvilito egli è tempo oramai d'interrompere il lungo silenzio. L'essere coraggioso e invincibile per un Pastore, è un dovere, ma l'essere o non curante, o insensibile è immaginazione di una orgogliosa virtù. Tacqui finora, perchè la cristiana sofferenza lo volle; deesi pure una volta parlare, perchè lo esige il pastoral Ministero. Doveasi il silenzio alla mia privata edificazione, ma quel silenzio sarebbe oramai una ingiustizia alla paterna mia tenerezza. Per noi possiamo esser contenti, dice S. Agostino, del testimonio di nostra coscienza, per gli altri dobbiamo aver cura, che la nostra riputazione rimanga intiera, e si stabilisca nel Pubblico. La coscienza e la riputazione sono due cose. La coscienza, è per noi, ma la riputazione interessa il prossimo. (*Serm.* 355.) Circondato come io sono d'infermità, forse i miei privati difetti, forse il mio amor proprio, forse la mia trascuratezza

Pag. 4

aver doveano nella umiliazione un rimedio, ma un più lungo tacere potrebbe produrre al mio Gregge occasione di seduzione, o d'inganno.

Soffrite dunque, miei dilettissimi Fratelli e Figli in Gesù Cristo, che io vi chiami a parte dei più intimi sensi del proprio cuore, e nella più sincera effusione della mia carità vi trattenga alquanto sulle attuali mie circostanze. A chi meglio poteva indirizzarmi che a voi? Voi l'oggetto il più tenero delle mie cure, e delle mie sollecitudini, voi la Greggia diletta affidatami con tanto impegno dall'Eterno Pastore delle anime, voi la mia corona, il mio conforto, il mio gaudio, voi (soffrite in pace che il dica) voi l'occasione delle mie più gravi afflizioni, e perciò a me tanto più cari, perchè figli della tribolazione, e della amarezza. Se io fossi meno sensibile ai vostri mali e alle vostre piaghe, se fossi men fermo ad allontanarvi dai pascoli infetti, o meno
5 sollecito a chiamarvi alle pure sorgenti; l'acerbità sospettosa o maligna forse lascerebbemi in pace. La molle inazione, la fredda trascuratezza non disturbano giammai la menzognera pace del Mondo, e il feroce zelo non fermenta o si scuote, quando vede il disordine e il vizio scorrer furioso in mezzo al plauso adulatore dell'uso, e della moltitudine, ma quando sente i rimproveri di chi lo richiama al dovere. Dovrò io per questo arrestarmi, o lasciarvi esposti alle insidie di chi cerca in sostanza la spirituale rovina del Gregge perseguitando il Pastore, e di chi spera un vergognoso trionfo nello scisma, che si studia di spargere tra il Vescovo e il Popolo? Con qual fronte porterei l'augusto nome di speculatore, e di padre, se vedendo i pericoli non vi eccitassi a fuggirli; e conoscendo i mali non ne cercassi i ripari? Con qual sicurezza o coraggio potrei sul confin della vita fissare il pensiero al corso del mio Episcopato, qualunque debba essere, se la inquieta coscienza mi avesse a rimproverare in quel punto i peccati di una infedele, e negligente amministrazione? Ah! egli è troppo terribile un tal passo, o miei

cari, perchè io possa dimenticarlo giammai, o non debba curarne le funeste impressioni. Stride sempre alle orecchie quella tromba funesta, e mi avvisa continuamente quel suono de'miei pericoli, e de'miei doveri.

6

Io non rammento senza cordoglio gli amari giorni del mio Episcopato, amari io dico alla infermità della carne, ma troppo cari alla speranza, e alla fede. Corre appena l'ottavo anno da che senza alcun merito, e pieno solo della cognizione di mia debolezza mi sentii chiamato a govenar le Diocesi di Pistoja e di Prato. Mi atterrì questa voce, ma fu la vostra docilità, che mi sollevò, fu il vostro fervore che scosse il mio zelo, e mi animò a seguir coraggioso le tracce de'grandi Vescovi dell'Antichità, fu la confidenza, che io ebbi nel desiderio vostro sincero di richiamare i giorni felici della Chiesa nascente. Ardisco dire, che io non m'ingannai. Nei primi miei passi vidi con estrema allegrezza l'esultazione del vostro spirito, e l'impegno vostro di secondare il mio zelo: le pressanti lettere dei miei Confratelli nell'Episcopato mi servivan di sprone, ed io le rileggo talvolta nell'abjezione del mio spirito per trovare in esse nuovo conforto e coraggio (*a*).

7

Ma d'onde nacque una mutazione sì violenta e sì improvvisa, dicasi pur francamente, una sì ingiusta persecuzione? Si cangiarono in me i sentimenti e le massime, o forse divenne errore e bestemmia quel che era pochi giorni prima verità e virtù? Son pur quell'

(*a*) Tali sono le Lettere dei respettabili Vescovi di Fiesole, di Samminiato, di Pescia, di Arezzo, e di molti altri anche fuori del Granducato (1).

(1) *Bisogna* però osservare, che tutte queste Lettere, e stimoli &c. non oltrepassano *i primi passi* di Monsignore, che poterono essere equivoci. Sappiamo da Eusebio L.v.Cap.11I.Hist., che i Montanisti furono ne'loro principj, celebrati da *moltissimi* come veri Profeti. *E.*

iſteſſo che io fui a principo (2), umile figlio non men della Chieſa che Padre voſtro e Paſtore, e ſe a miſura ſi avanzarono in me le provvidenze e le cure per voi, fù ſolo perchè ſi avanzò in me la cognizione dei voſtri biſogni, e dei voſtri vantaggj. D'onde nacque, io ripeto, una mutazione cotanto ſenſibile? *Dicebar ſanctus, dicebar humilis & diſertus, totius in me urbis ſtudia conſonabant*. Io non ricordo queſte gravi parole del Dottor S.Girolamo per vana preſunzione di miſurarmi con eſſo, ma per trovare nell'eſempio dèi Santi una conſolazione, e un ſollievo alle mie non diſſimili circoſtanze. E come io poſſo infatti non eſſere commoſſo dalla guerra continua, che vien fatta alle paſtorali mie cure, ai miei inſegnamenti, che pur non ſon miei, ma della Chieſa e dei Padri, ai miei Figli, e Cooperatori più cari, alla mia perſona? Dacchè cominciò il funeſto ſegnale, quali armi non ſi adoprarono, quali lacci non furon teſi per ſorprendermi, o per abbattermi? Ingiurie e calunnie, ſtrapazzi e minaccie, frodi e raggiri. Si attaccò la mia fede, e ſi cercò d'inviluppare le mie parole e le mie Iſtruzioni ancor più preciſe ed eſatte; ſi attaccò la mia condotta, e ſi preteſe di ritrovarvi ſoverchio traſporto ed imprudenza di zelo; ſi attaccò il mio interno, e ſi volle giudicare delle mie intenzioni, e ſi condannarono i fini e le mire, che Dio Solo riſerbò alla ſua cognizione. Uomini privati ed ignoti mi citarono al loro tribunale, e ſulla fama bugiarda delle più nere calunnie ſentenziarono ſulla mia ortodoſsìa. Ah! queſto colpo, cariſſimi, mi trafiſſe nel più vivo dell'animo, e ſorpaſsò l'acerbità di ogni altra amarezza (3). Troppo è prezioſo e ſtimabile queſto ſa-

---

(2) Queſto è un paralogiſmo. Monſignore ſarà ſempre lo ſteſſo, ma la ſua condotta ha cambiato. Egli non dirà certo d'aver fatto *tutto* ne'primi giorni; e gli uomini debbono giudicare dalle azioni, non dalle *intenzioni*, come ora ſentiremo da lui medeſimo. *E.*

(3) L'Eretico Proculiano ſtretto in diſputa dal Catto-

cro deposito della fede, troppo è ingiurioso e sensibile ad un Pastore, ad un Vescovo l'esser reso sospetto in una parte sì delicata. Parlavano, egli è vero, ben alto le mie Pastorali e le mie Istruzioni, parlavano i miei Catechismi, e voi più di ogni altro parlaste, o miei Figli, e miei Cooperatori depositarj sinceri de'miei sentimenti e delle mie massime. Ma tutte queste testimonianze eran nulla per chi sdegnava di essere illuminàto, per chi forse avea impegno d'ingannare gli altri, e se stesso.

Crebbe frattanto l'animosità e lo spirito persecutore; e sulle piu ridicole novelle, o inventate, o supposte, si ebbe per fino la temerità di attaccarmi colle pubbliche stampe (a). Io cito questi spiriti arditi al tribunale

(a) Si veggano fra gli altri libelli la *Lettera del Sig. G. F. D. Paroco in Milano a un suo Amico della Città di N. intorno a due Pastorali di Monf. Vescovo di Pistoja*, la *Lettera in risposta alla Pastorale di Monf. Vescovo di Pistoja sulla devozione, e culto dovuto al Sacro Cuore di*

---

lico Evodio, cominciò a dolersi con i modi più flebili d'essere maltrattato. Veggasi la Lett. 147. di S. Agostino, che difende Evodio. Ma è ben notabile ciò che S. Basilio nel L. 1. contro Eunomio, rimprovera a costui in tal modo: *E'natural cosa, che gli uomini si volgano a patrocinare coloro, che son molestati. Per questo Eunomio accusa gli Avversarj come se lo calunniassero. Ma sia manifesto a tutti l'artifizio di costui. Egli col pretesto di fare la sua Apologia, ricuopre l'oggetto, che ha di scrivere delle cose nuove, e come se foss'egli a tali ragionamenti venuto per necessità di difendersi dai calunniatori, si procaccia la benevolenza di chi lo ascolta.* Nell' accennare, che farò alcuno di questi esempli antichi, intendo solo avvertire quanto siano logore, e sospette le ragioni, da Monsignore adoperate; e non mai di conciliare dubbiezza, o odiosità alla sua Persona, ed animo, che suppongo rettissimo. *E.*

degli uomini ragionevoli ed onesti, e domando se frutti sì amari nascevano da zelo, e se poteva soffrire la carità o la giustizia, che un Vescovo, la cui fede per Divina Grazia si conservò mai sempre incorrotta, il cui rispetto alla Chiesa, e alle sue venerabili decisioni e decreti, fu e sarà sempre inalterabile (4), se un Vescovo che fu sempre pronto a render ragione a chiunque della sua credenza, e della sua morale, dovesse perseguitarsi con una furia così ostinata e violenta.

Ma quale è frattanto il delitto, quale è l'errore, che in mezzo a tante parole si è ancora arrivato a rinfacciarmi? Son già molti anni, che aspetto quest'accusa formale, e non sento che villanìe, e calunnie prive sempre di ragionevolezza, e buon senso, distrutte dalla pratica costante della mia Chiesa, e dalla fede incorrotta dalla mia Diocesi. Sù via dove sono i miei accusatori? Quando non si confonda colla religione il capriccio, l'opinione colla fede, la disciplina col domma, io aspetto tranquillo il giudizio d'ogni moderata persona. Ma se per fede s'intendano le superstizioni, e gli abusi, se per disciplina s'intendano le usurpazioni di un nuovo sistema; se si voglion per Canoni le massime più irregolari e arbitrarie, un Vescovo ha diritto e dovere di reclamare contro la prevaricazione. Quanto rispettoso verso della purissima religione, altrettanto inflessibile contro gli attentati della menzogna, e della ambizione, crederò sempre un' orribile sacrilegio il confondere le umane invenzioni cogl'inviolabili pregj

Gesù composta da un'anonimo di Parma, con cui resta egregiamente confutata l'Istruzione Pastorale di Mons. Scipione Vescovo di Pistoja e Prato &c. &c.

---

(4) Questo va bene; ma quali sono quelli che si riconoscono per Decreti, e Decisioni *della Chiesa*? Si noti, che sempre ci manca quella benedetta parola *obbedienza*. *E.*

da Dio accordati alla Chieſa (5). In tali circoſtanze chi avrebbe potuto mai prevedere, che ſi paſſaſſe dalle parole ai fatti, e che mancando ragioni ſi tentaſſe di adoprar la violenza anche contro i miei piu cari Fratelli, i più degni Cooperatori. Ah! perchè non poſſo dimenticare per ſempre quel giorno funeſto, che vide con orrore ſollevato un Popolo a me sì caro ſotto il menzognero preteſto di religione, e di zelo. Popolo ſedotto! La Religione non ſi difende colle armi, la ribellione, e i tumulti ſon troppo lontani dallo ſpirito di pace, e di manſuetudine di chi la piantò colla ubbidienza, e la croce. Chi mai vi accecò fino a ſegno di farvi credere gelosìa di fede, e di divozione quella furioſa intrapreſa, che tutti calpeſta i più ſacri diritti della fede, e della devozione. Ma non fu devozióne, fu traſporto, fu ſmania, fu perſidia di chi fece ſervire la ſuperſtizione, e il fanatiſmo alle private ſue mire. Stendaſi però un velo oramai ſul ſacrilego ecceſſo, e ſi rammenti piuttoſto con gioja la criſtiana fermezza di coloro, che ſtettéro ſaldi ed immobili nei ſentimenti pacifici, che inſpira una ſantiſſima religione di pace.

Nel ſegreto del mio cuore, e nell'afflizione del mio ſpirito quante volte io tentai quaſi di condannare me ſteſſo ſoffocato ed oppreſſo dal peſo, e dall'autorità di una moltitudine così imponente (6)! Lontano per carità, e per genio dal voler ſoſpettare negli altri malignità o ſeduzione, cercai tante volte in me ſteſſo i motivi di una guerra sì lunga. Non è forſe eſatta la mia dottrina, diſſi a me ſteſſo, e la mia fede non è

---

(5) Eccoci preſto alla ſpiegazione. La voce *della Chieſa* ſtà in ciò che pare: in ciò, chè non piace non v'è la voce *della Chieſa*. Abuſo, uſurpazione &c., e non occorre altro. *E.*

(6) Dunque nella *moltitudine*, quanto ſi voglia *imponente* (e metteteci pure Papa, e Veſcovi quanti volete) non è *la Chieſa*. *E.*

incorrotta ; forse la mia condotta è imprudente, ed è troppo amaro, e precipitoso il mio zelo? Tolga Iddio, che esente io mi creda da molti difetti, e che l'amor proprio mi seduca a tal segno fino a credermi irreprensibile. Son'uomo anch'io, e sento pur troppo gli effetti della umana debolezza, e miseria.

Ma qual vantaggio, o quali lumi potea mai ricavare da queste mie riflessioni? Chiamo ad esame i mei sentimenti, e le mie massime, e li cito al tribunale dell' Evangelio, de'Concilj, e de'Padri, e parmi vederle perfettamente concordi; ritorno sopra me stesso, e domando qual sia la disposizione del mio cuore; e non sento che i desiderj più vivi di conoscere maggiormente la dottrina della Chiesa, ed un'umile soggezione per abbracciarli; esamino le vaghe censure, e le accuse dei miei contradittori, e non vi ritrovo, che falsità, che ignoranza, che errore. Invece di scuoprire in queste accuse alcun lume per istruirmi, io non vi leggo, che sforzi imponenti di anime irritate, interpetrazioni maligne delle massime più sacrosante, calunnie le più insussistenti, e più false. M'inganno io forse? ma come resistere all'evidenza (7)? Sarà dunque la mia imprudenza, io ripeto talora. Ah! quale idea si vuole attaccare a questo nome generico. Sò che vi è una prudenza di carne nemica di Dio, e figlia del secolo, sò che vi è una prudenza ingannevole, che non cerca il vantaggio de'prossimi alla propria cura affidati, ma procura a se stessa la pace, il riposo. Pace falsa ed infedele per chi è mandato a distruggere, a svellere, a edificare, a piantare. Dovea io dunque veder gli abusi, e sotto nome di pace dissimularne le conseguenze, dovea contemplare con animo indifferente, e tranquillo la superstizione, e l'ignoranza senza cercare a tanti mali un riparo? O dovea forse sperarsi, che la falsa

---

(7) Uno esamini *sè stesso* sull'Evangelio, su'Concilj, (non moderni) e su'Padri, e si persuada *evidente* la sua ragione. Forse questa è *la Chiesa*. *E.*

pietà, il fanatismo, e la superstizione potesse cedere senza irritarsi ai lumi troppo odiati della sempre incomoda verità? Bisognerebbe non conoscere affatto la depravazione del cuore umano, o avere dimenticato la storia di tutti i secoli per potersene lusingare.

Il nome di religione, e di pietà è un nome troppo caro anche ai meno morigerati, ma i doveri della pietà, e della religione son troppo duri alla carne ed al sangue. Un'apparente pietà che lusinga, e lascia luogo a godere del mondo, un brillante apparato di pratiche esteriori, e superficiali, che non discende fino alla mutazione del cuore, una interrotta, e periodica unione di devozione, che non turba, o sconcerta l'equilibrata distribuzione dei piaceri; sono idee troppo dolci, e seducenti, che lascia l'ingannato cristiano in una falsa tranquillità, e in una vana presunzione di divoto. La consuetudine, e l'uso quella legge imperiosa, che soggetta, ed abbatte li spiriti men coraggiosi, ha troppo dominio sulla moltitudine, che arriva talvolta a ripetere: *così si dee vivere, perchè si visse gran tempo così*. Ma e perchè siamo Pastori, diceva S. Carlo, e perchè portiamo il nome di speculatori, di Maestri, di Medici? Ah! ella è ben dura la condizione de' Vescovi, avea già scritto tanti secoli prima il Grisostomo: *Cogimur videri hominibus onerosi, graves & injucundi, quia non possumus esse utiles oblectando sed mordendo*. ad Episcopos.

14

Ma si tronchino omai queste vaghe querele, io non ricuso il sentimento del Pubblico, e se uomini arditi sulle lor prevenzioni, o sulle immaginarie novelle d'oziosi calunniatori mi condannarono temerariamente, le persone dabbene, e moderate sospendan per poco il loro giudizio.

15

Voi sapete, o miei cari, e voi o venerabili Cooperatori il sapete, qual fosse il principio, e l'origine di questa guerra ostinata, che da tanto tempo mi disturba ed affligge. Quella falsa, e pericolosa devozione carnale, che turbato avea tanto tempo la Chiesa, che riprovata più volte da' Romani Pontefici, a forza di raggi-

ri, e d'intrighi, era finalmente riuſcita a farſi ſolo tollerare; quella devozione (*a*), che naſconde inutilmente la ſua origine, e che non oſtante i temperamenti, e le modificazioni palliate non arriva a purgarſi delle rie conſeguenze, quella ſteſſa aver dovea tutto il merito di ſeminar la diviſione, e l'errore nella mia Dioceſi (8). Voi vi avvedete ch'io parlo della preteſa divozione dei Cordicoli. Quell'enigmatico ceto che unito un tempo era riuſcito a ſorprender la vigilanza, e la buona fede di molti Paſtori, ſi argomentò di farmi quaſi a mio diſpetto approvare la ſua capriccioſa devozione diletta. Non ſi ha l'ardire di dirmi ſcopertamente: approvatela; ma ſi vuol far credere, che io l'abbia approvata. Invitato a benedire alcune Campane, ſopra una di eſſe s'incide il motto: *In honorem Ss. Cordis Jeſu*; e l'iſcrizione ſi naſconde, e ſi cela tra faſci di fiori ed altri ornamenti. Alle mie richieſte del nome ſi preſenta una carta, ove è ſcritto *in honorem Domini noſtri Jeſu Chriſti*. Che vuol dir mai queſto artifizio? I promotori forſe arroſſivano di chiedere paleſemente l'approvazione di quel culto pericoloſo ed erroneo, o forſe voller ſeguire il metodo antico di promuoverlo con ſorpreſe, e raggiri? Qualunque ne ſia il motivo è ſempre un pregiudizio grandiſſimo l'aver biſogno di mezzi così poco criſtiani. Il Signore non permiſe che loro riuſciſſe l'intento. Avviſato ſul fatto preſi il compenſo, dedicar la Campana *ad onore* del Protomartire Stefano, e quindi feci radere la malizioſa iſcrizione. (9)

(*a*) La devozione al Cuor di Gesù riconoſce l'origine ſua dall'eretico Tommaſo Goodvvino. Vedi la lettera d'*Antropiſco Teriomaco*, che è il Ch. P. Giorgi, tra le aggiunte all'Antirretico pag. 280. e ſeg.

(8) Aſcolteremo poi Monſignore medeſimo ſcrivere al Papa il ſuo gran *riſpetto* pel Decreto di conceſſione di queſta Feſta. *E*.

(9) In tutta queſta pendenza ſi conſulti il numero 25. delle noſtre *Annotazioni*. *E*.

Ma l'intelletto ragionevole non ſi perſuade coi ſemplici fatti, e la vera pietà non s'inſinua ſenza iſtruzione. Credei un preciſo dovere di render conto al mio Gregge dei motivi giuſtiſſimi, per i quali non avevo dovuto approvare queſta irregolare devozione, molto meno la frode, con cui ſi era tentato ſorprendermi. La mia Paſtorale de'3. Giugno 1781. *ſulla nuova devozione al Cuor di Gesù* fu indirizzata a un tal fine (*a*). Le replicate teſtimonianze di gradimento, e di approvazione, che io n'ebbi dalle perſone più riſpettabili per dignità, per pietà, per dottrina (*b*), il deſiderio

17

(*a*) A queſto fine pure fu ſtampata in Piſtoja la dotta operetta del Sig. Ab. Paolo Marcello del Mare intitolata: *Pregiudizj legittimi contro la nuova devozione al Cuor Carneo di Gesù*, e la *Lettera d'un Sacerdote di Genova ad un ſuo Amico di Roma ſopra alcuni ſentimenti, ed eſpreſſioni d'un Predicatore circa la devozione al Cuore di Gesù*; e furono quindi pubblicate in lingua italiana due Lettere franceſi *ſulla origine*, e *le pernicioſe conſeguenze della feſta del Sacro Cuore di Gesù, e di Maria*, che poſſono vederſi nel Tomo III. e VIII. della *Raccolta di Opuſcoli interreſſanti la Religione*.

(*b*) Due dei viventi Eminentiſſimi Cardinali così ſcriſſero in queſto propoſito: ,, Ricevo li favori di VS. ,, Illuſtriſſima nella ſua Paſtorale piena di zelo, e di ,, dottrina. Voglia il Signore illuminare tutti, affinchè tutto il noſtro culto ſia ſempre diretto alla divi- ,, na perſona del noſtro Redentore, cui dobbiamo ren- ,, derſi ſimili imitandone gli eſempj, e obbedendone ,, ai comandi, il primo dei quali è quello dell'amore, ,, che è venuto ad accendere nei noſtri cuori. Anche ,, quì molti, cred'io, per ignoranza paſſerebbero i pre- ,, ſcritti limiti in quella devozione, e mi vò ajutan- ,, do, perchè bene s'intenda il Decreto della S. Con- ,, gregazione, e procuro anche, che non ſi producano ,, ſtampe.... Ella poi sà quanto in Roma ſteſſa ,, ſiaſi dai Teologi pubblicamente ſtampato contro la

18

vivissimo con cui fu letta, e ricercata dal Pubbli-

,, materiale cardiolatrìa, senza punto pregiudicare
,, all'autorità del Decreto dei S.Riti; onde non può
,, aver ragione di temere &c.,,. *Lettera de' 12. Giugno* 1781. ,, Ho ricevuto la sua bellissima Pastorale ....
,, e le posso dire, che non sarà disapprovata dal
,, Papa, come forse qualcuno crederà, perchè io
,, sò in ciò come pensa. Coraggio adunque, perchè
,, son finite le tenebre, e l'imposture Lojolitiche.
,, La taccia che danno a lei, la danno anche a
,, me ..., ma torno a ripetere il tempo delle per-
,, secuzioni è finito, e tanto è vero, che mercoldì
,, si bruciò dal Carnefice la *Memoria Cattolica &c.*,,
Lettera dei 16.Giugno 1781. Fra infinite altre testimonianze se ne scelgono due di Vescovi della Toscana. Ecco come essi si degnano di scrivermi: ,, Con singo-
,, lare mia soddisfazione, e piacere ricevei jeri la pre-
,, giatissima sua de' 7. del corrente colla dotta Pasto-
,, rale unita. Non solo commendo il suo operato, ed
,, ho ammirato la forza, e la rilevanza della medesi-
,, ma, ma sia assicurato di più, che io era stato certio-
,, rato dell'affronto a VS.Illustrissima stato fatto, e mi
,, ero già preparato per dar fuori una Lettera anonima,
,, affine fosse ingiunta nei *Fogli Ecclesiastici Fiorentini*,
,, colla quale speravo d'istruire i materialisti Cordi-
,, coli &c. ,, *Lettera degli 11.Giugno* 1786. ,, Mi son
,, procurato la consolazione di leggere la dotta sua Pa-
,, storale, della quale mi son fatto il distributore con da-
,, re li quattro esemplari, che mi favorì, a persone, che
,, bene ne comprendevano il pregio, e per soddisfare
,, l'altrui desiderio, per me ne sono restato privo. Io
,, l'ho letta, e riletta con singolar piacere, e vi ho
,, ritrovato lo spirito di quella sana dottrina, e pastorale
,, zelo, che si ammira nei Bossuet, nei Soissons, e nel-
,, la Istruzione dell'insigne Arcivescovo di Tours ....
,, Non è però da stupirsi, se i nemici giurati dei Ve-
,, scovi, e seducenti fautori della malsana dottri-

,, na abbiano non solo schiamazzato, ma ancora sol-
,, levato gl'ingannatori Terziarj. La sua esemplare
,, virtù le farà disprezzare qualunque dicerìa, e lo terrà
,, tranquillo della perdita degli amici (che non parea-
,, no stati che in apparenza) in vista di sostenere la ve-
,, rità . . . . La malignità de'seducenti si lusinga di pro-
,, fittare della semplicità dell'A. . . . . di . . . . . , e
,, sottto il di lui nome pubblicare altra Pastorale con
,, dottrina diametralmente opposta alla detta sua . . . .
,, Lei che con cristiana esemplarità ha riposta tutta
,, la sua fiducia in Dio si faccia coraggio, e di nulla 20
,, tema, in vista, che sostiene una giusta causa, che
,, tanto interessa la Fede &c.,, *Lettera de'... Luglio* 1781.
Così scriveva di Pisa li 15. Giugno 1781. il Professore
P. Vincenzo Fassini. ,, Ho letto con somma soddisfazio-
,, l'Istruzione Pastorale di VS. Illustrissima, e Reveren-
,, dissima sopra la nuova devozione al Cuor di Gesù, e
,, siccome tra pochi giorni mi porterò in Piemonte,
,, così avrò tutto il comodo di farla gustare anche a
,, molti di quei Vescovi miei Padroni, ad istanza dei
,, quali anch'io negli anni scorsi scrissi una dissertazione
,, sopra il medesimo argomento, che si trova stampa-
,, ta nel Tom. II. del supplem. alla Storia di Natale
,, Alessandro. Gli Exgesuiti si sono scatenati furiosa-
,, mente contro questa Dissertazione, lo che ha fatto,
,, che io abbia incominciato a giudicarla meno cattiva.
,, VS. Illustrissima ha unito nella sua Pastorale tuttociò,
,, che si dee dire di sodo, e di giusto sopra questa
,, poetica devozione, ed ha poi dichiarato i suoi senti-
,, menti con tanto spirito, e libertà, che i buoni deb-
,, bono pregare il Signore Iddio, affinchè la confermi
,, sempre più in questi sentimenti, e li moltiplichi in
,, altri Prelati dello Stato &c. ,,. Somiglianti sono
le testimonianze, che potrei produrre in mia giustifica-
zione di Monsig. Mannelli, di Monsig. Foggini, dell'
Avv. Blasi, del Ch. P. Giorgi, del Sig. Ab. Amaduzzi,
degli Zola, dei Natali, dei Tamburini, degli Alpru-
ni Professori nella Università di Pavia, del P. Pujati

co (*a*) , l'edificazione che si protestarono di ricavarne
21

Professore dell'Università di Padova , e di altri molti distinti personaggi per pietà , e dottrina. Ebbi quindi la consolazione di sentire , che il mio Metropolitano Monsig.Martini proibì con suo Decreto ad alcuni Monasterj di Monache la festa , e l'ufizio del Cuor di Gesù , che Monsig.Vescovo di Fiesole surrogava nella visita alle imagini , e alle stampe dei Cordicoli , dei libretti più conformi alla dottrina della Chiesa , e agl'insegnamenti dei Padri, che finalmente li venerabili Vescovi di Cortona , e di Colle aveano tolto dai Calendarj la festa , e l'uffizio del Cuor di Gesù , che si era introdotta nelle loro Chiese.

(*a*) Furono fatte in breve due altre edizioni di questa Pastorale in Pistoja , e fu ristampata per ben due volte a Firenze ; venne quindi alla luce pei torchi di Brescia , e di Modena ; in Parigi ne furono fatte due edizioni in lingua francese , e una a Utrecth. Il celebre Monsignor Wittola la fece stampare a Vienna in tedesco , e il Sig.D.Giovanni Agemi del paese dei Drusi la trasportò nella lingua Siriaca per istruzione dei Cattolici del Monte Libano . (10)

---

(10) Questo , e il precedente numero contengono delle rispettabilissime autorità . Noi non diremo mai , che le Lettere de'due Cardinali *viventi* siano false . Le altre Persone nominate sono bastantemente cognite . Chi sono i Santi Padri , quale è la Chiesa? Quelli che dicono a modo nostro.Non ostante è bene,che si noti, che tutte queste testimonianze ancora , non oltrepassano il 1781. *primo Anno* dell'Episcopato di Monsig.Ricci, e si ristringono all'affare della Festa del Sacro Cuore . D'altronde è noto ciò che di Arrio avverte S.Epifanio , che al vedersi scoperto cercò di guadagnare l'approvazione d'Eusebio Nicomediense , e di ciò non pago (Hæres.65.) *cominciò a visitare uno ad uno tutti i Vescovi , e ad adularli , per acquistarsi quanto maggior*

i fedeli mi fecero ſperare, che Dio aveſſe voluto benedire compitamente le mie fatiche, e i miei deſiderj. Non fu piccolo il frutto, ma non fu tale quale avrebbe voluto il mio cuore. Quella luce, che illumina le pupille diſpoſte non fa talvolta, che accecare maggiormente le guaſte, e la ſuperſtizioſa pietà ſi ſente talora irritata, e ſi oſtina quanto più ravviſa l'orrore della propria ſeduzione. Una piena furioſa di ingiurie, e di villanìe, ſi avventò contro la Paſtorale, e il forſennato, e irreligioſo Autore di un libello ſtampato in Aſſiſi (*a*) cercò di farla credere oppoſta agl'inſegnamenti della fede, e al riſpetto dovuto alla Sede Apoſtolica (11). Se un moderato Eccleſiaſtico convinſe (*b*) l'Autore del libello, di violata religione, d'ignoranza della fede, e della più nera calunnia, il S.Padre medeſimo PIO VI. avea ancor prevenuto queſto vero giu- 22

(*a*) Il libello che quì ſi enunzia fu ſtampato in Aſſiſi nel anno 1784. per Ottavio Sgariglia con queſto titolo: *Lettera d'un Arciveſcovo ſcritta a Monſig.Scipione Ricci Veſcovo di Piſtoja, e Prato ſulla ſua Paſtorale dei 3.Giugno* 1781. *pubblicata contro la devozione al Ss.Cuore di Gesù* in 8.Vedi *Annali Eccleſiaſtici* 1784. num.33.45.46. 1785. num.36.

(*b*) L'Apologìa della mia Paſtorale contro gli attacchi della ſtampa di Aſſiſi fu pubblicata in Firenze da Anton-Giuſeppe Pagani con queſto titolo: *Supplemento ai numeri 33.45., e 46. degli Annali Eccleſiaſtici di Firenze dell'anno* 1784. *Voluntatem mentiendi habuit, artem mentiendi non habuit* 1785.

---

numero di Protettori poteſſe: onde poſcia ſcriſſe al ſuddetto Euſebio, vantandoſi di avere (Theod.Hiſt.Eccl. L.I. Cap.IV.) *quaſi tutti i Veſcovi Orientali*, nel ſuo partito: lo che fatto, *gli pregano con grande iſtanza di Lettere commendatizie, e leggendole a coloro, che hanno ingannato &c.*

(11) Eccoti ſempre a mancare; *obbedienza. E.*

dizio col profcrivere il libello d'Affifi, ed ammonire feveramente tutti coloro, che vi avevano avuto mano.

23 Ma e in qual maniera combinare quefto favorevole giudizio del S.Padre con quelle amare parole del memorabile Breve de' 30. Giugno 1781. *Nimis profecto mirati fumus te in Magiftrum erectum effe, ut diffidia & ftudia partium jam providentia Sanctæ Sedis compofita, prorfufque obfoleta iterum excitares. Sancta hæc Sedes modum jam turbis & quæftionibus impofuit, fatifque declaravit quo fubftantia illius devotionis ab omni certe fuperftitiofa materialitate immunis revera fpectet, ut in fymbolica cordis imagine immenfam charitatem, effufumque amorem divini Redemptoris meditemur atque veneremur*. Quale fpirito di partito, quali difcordie poteffero fomentarfi da una pacifica Iftruzione Paftorale indrizzata a fpiegare ai miei Diocefani la dottrina della Chiefa fulla devozione del cuore, confeffo di non aver potuto comprenderlo mai (12). Sarà dunque un delitto, che un Vefcovo, pofto immediatamente da Dio a iftruire i fuoi popoli, adempia il dovere di Maeftro, e di Dottore per additar loro le pure forgenti della dottrina cattolica? Mi dipartii forfe da quefta dottrina in quella mia Paftorale? Dirò anche più: mi allontanai forfe dai Decreti della Sede Apoftolica, anzi dalle fteffe

24 decifioni, e regole delle Congregazioni Romane? Io me ne appello alla Paftorale, e ai Decreti, e me ne appello a quei Porporati medefimi, che ebbero la degnazione di congratularfi meco per una tal Paftorale, e di afficurarmi, che quefti erano ancora i fentimenti del Santo Padre (*a*) (13). Come dunque doveva afpet-

(*a*) Vedi la nota fotto il num.2. pag.17.

---

(12) Similmente adunque non è col Papa la voce della Chiefa. Quelli che dicevano *ubi Petrus ibi Ecclefia*, non erano Santi Padri.

(13) I fentimenti del *Santo Padre* non fono quelli de'fuoi Brevi, delle Bolle &c. Ne facciano quante vo-

tarmi dal primo Paſtore della Chieſa un rimprovero così poco fondato, e contrario ai ſuoi ſentimenti medeſimi? Ah! la mia fermezza nell'affare di Prato era un delitto, che non dovea dimenticarſi giammai, e la steſſa dichiarata protezione dell'illuminatiſſimo, e religioſo Sovrano, che ſi degnò di approvare ſolennemente la mia condotta (*a*) non baſtava a garantirmi dalle inſidie de'preteſi divoti; inſidie che arrivarono a ſorprendere la conoſciuta religione, e pietà del Pontefice PIO VI. 25

Ma ſe queſto fu un grave delitto non fu però il ſolo. Soffrite, o miei cari, che io brevemente ricordi quell'epoca sì diſguſtoſa, e sì celebre, che riempì di amarezza tutte le anime ſenſibili ai mali della Chieſa. Le mie vigilie, le mie fatiche, i ſudori, le anguſtie rendon bene ſcuſabile queſto mio sfogo, e queſta mia giuſtificazione.

Non era ancor l'anno compito del mio paſtoral miniſtero, quando un'impenſato accidente manifeſta in un Monaſtero di Prato un diſordine, che parve appena credibile (14). Le infamie del più inoltrato materialiſmo, e le orribili ſue conſeguenze aveano da più an-

(*a*) La lettera di S.E. il Sig. Cav. Franceſco Seratti dei 10. Aprile 1781. è concepita in queſti termini: ,, S. A. R. ha approvato il ſuo zelo nell'affare della ,, Chieſa della Madonna delle Carceri di Prato, ed ha ,, gradito la premura, che ella ha avuto di darne con- ,, to. La prevengo altresì che la R.A.S. non ha cre- ,, duto, che queſto tentativo ſcandoloſo ſia da diſſimu- ,, larſi, ed ha ordinato al Senatore Segretario del R.Di- ,, ritto di avere a ſe l'Exgeſuita Salvi a farſene dar ,, conto &c. ,, .

---

gliono, non ſono eſſi, che parlano. La Bolla che Paolo V. *voleva fare* contro i Moliniſti &c. queſta è la voce de' Papi. *E.*

(14) Di queſto fatto ancora abbiam detto nelle noſtre annotazioni n.26.

ni ſedotto due Monache diſgraziate, e l'infezione minacciava altre ancora, ſiccome altre ve n'erano ſtate per il paſſato. La cecità della mente d'ordinario non naſce ſe non dalla corruzione del cuore, e i contraſſegni di queſta corruzione non erano oramai più un miſtero. Le informazioni, e le prove che io ſpedii ſcrupoloſamente al S.Padre ne ſarebbero un'argomento ſenſibile, ſe non foſſe decenza ſopprimerle in uno ſcritto, che non dee ſervire, che all'edificazione del Pubblico (a). Alcune abjure ſegrete fatte più volte aſſai leggiermente non avevano mai prodotto alcuna ſtabile emenda, e la oſtinazione dichiarata nelle ſteſſe empietà, e nelle medeſime infamie moſtravano, che il male avea biſogno di più forti rimedj. Ma queſte erano dirette dai Regolari Domenicani, e in queſti eccesſi non potevano eſſer cadute ſenza colpa dei Direttori. Almeno erano rei di ſacrilega amminiſtrazione ammettendole alla Menſa ſantiſſima di quel Criſto, in cui non credevano, o tacendo tanti anni ſopra un male sì grave. La fama però non era così vantaggioſa, e il coſtume di quei Regolari Direttori manteneva non temerarj ſoſpetti. L'obbligo di cercare il ravvedimento di quelle era dunque una cenſura per la condotta di queſti, e previdi io bene, che queſta cenſura dovea irritare un Corpo eſteſo, e potente. Ma dovea diſſimularſi perciò?

26

27 Sallo Iddio con quanta ſollecitudine, e cura cercai riparo colla poſſibile ſegretezza, e con quanto impegno agli ſteſſi domeſtici naſcoſi i diſordini per naſcondere i

(a) Io ſcriſſi al Santo Padre ſu queſto lagrimevole affare due lunghe Lettere in data dei 25. Giugno, e dei 7. Luglio 1781. A queſta ſeconda io vi anneſſi un dettaglio eſtratto dai depoſti delle due diſgraziate, e delle altre Correligioſe, compilati dal Sig. Canonico Palli mio Vicario Generale. In queſto eravi per eſteſo l'empio ſiſtema, che richiamava tutta la ſollecitudine del Sommo Pontefice.

delinquenti. Sallo Iddio con quanto impegno, e premura procurai, che i Direttori applicassero per se stessi un vero rimedio ad un male sì grande, che aveano avuto la carnale prudenza di nascondere, o di palliar tanto tempo ai miei Antecessori. Cure inutili, e deboli mezzi, che una funesta esperienza convinse non essere proporzionati al bisogno. Fu d'uopo pensare alle strade ordinarie, che prescrivono i Canoni inalterabili, e le leggi supreme della carità, e della prudenza. Vidi con giusta esultazione assistiti, e protetti i miei provvedimenti dall'illuminatissimo, e pio Sovrano, a cui come a Capo, e Padre de' suoi Popoli, come a Protettore de' Canoni dovevo ricorrere (15). Un male già fatto pubblico in Prato avrebbe dovuto nascondersi a chi avea tutto l'impegno, e i mezzi per rimediarvi? Ma geloso custode, ed esatto conservatore delle costumanze della venerabile Antichità non dovea trascurare d'indirizzarmi al mio Metropolitano, e al Pontefice. Il chieder lumi, e consiglio (16) alle Sedi più rispettabili, e alla prima di tutte nei casi difficili, e pericolosi, se non l'approvasse la pratica religiosa de' Padri, il vorrebbe almeno la prudenza, e la vicendevole comunione. La pienissima approvazione, che n'ebbi dal primo, e la piena

28

(15) L'Imp. Costantino al ricorso fattogli dai Donatisti, rispose al riferire di S. Ottato di Milevi (L. 1. cont. Parmen.): *Dimandate a me, che sono nel Secolo, che giudichi voi?* &c. E scrivendo egli stesso a' Vescovi del Concilio di Arles: *Cosa dunque pensano questi uomini maligni, ministri può dirsi del Diavolo? Si rivolgono alle cose secolari, lasciando le celesti... nelle materie Ecclesiastiche interpongono l'Appellazione, come si fa nelle Cause de' Gentili.* (Epist. Const. ad Epp. Cath. ex Append. Opt.).

(16) *Vigilanti verbo usus est*: lumi, e consiglio. Sentiremo nel seguente Breve di PIO VI. altra espressione: *necessaria subsidia, atque opportuna malis remedia, ab una postulares Sede Apostolica &c.* E.

egualmente, che mi si facea sperar dal secondo, mi confortavano nella disgustosa carriera di un affare così delicato (a). La mia prima Lettera al S.Padre è de'25 Giugno.

(a) Monsig. Martini Arcivescovo di Firenze si degnò di scrivermi da Roma in data degli 11. Luglio 1781. quant'appresso: „ Non mi erano già ignoti i travagli „ dati allo zelo di VS.Illustrissima, e Reverendissima „ da quelle sgraziate creature degne per la loro stessa „ orribil miseria della sua tenera compassione. Appro- „ vo tutto quello, che ella ha disposto intorno a esse, „ e prego il Signore, che tutto serva e alla loro con- „ versione, e al riparo dei mali, che da sì orribili „ principj son da temersi; e sò che quì si procura se- „ condo gli ordini di S.A.R. di ottenere un rimedio fi- „ nale divenuto omai necessario assolutamente. Com- „ patisco di tutto cuore le sue afflizioni, e tanto più „ perchè in quello, che accade a lei, veggo quel che „ debbo temere io stesso, e forse provare io stesso. Dio „ ci ajuti, e ci guidi in questi giorni di nuvolo, e di „ caligine. Sapendo, che altri le scrive sopra quello, „ che occorre intorno all'affare, non mi allungo di „ più &c. „. S.E. il Sig.Card. Corsini mi scrisse poi sotto il dì 14. Luglio in questi termini: „ Mi rallegro „ con VS. Illustrissima, poichè i fogli da lei per mio „ mezzo trasmessi a Nostro Signore han prodotto ottimi „ effetti. Jeri mattina il Santo Padre rispose all'Av.Fei, „ che avrebbe tolto ai Frati Domenicani i tre Monasterj „ di Prato, subito quello di S.Caterina, ed a quest'ef- „ fetto ordinava l'estensione del Breve al Card. Conti, „ ed in appresso gli altri due... Ella dunque se la po- „ trà intendere con S.A.R., che con sommo zelo ha „ preso tanta parte in quest'affare, per concertare il „ modo di ritirare il primo Breve, e di attendere la „ già promessa seconda grazia &c. „. E con Lettera dei 21. Luglio soggiungevasi: „ Dalle mie lettere pre- „ cedenti avra saputo il buon esito dell'affare. Io l'assi- „ curo, che il Papa... si presterà a tutto.

Qual fosse la mia pena nel vedermi ritardata la rispo-sta in un affare così rilevante fino ai 31. Luglio, quale la mia sorpresa vedendomi spedito un Breve pieno di amarezza, che non conteneva alcun vero rimedio al disordine, ma un'apologìa de'Regolari Domenicani, è inutile il rammentarlo (*a*).

29

(*a*) Questo Breve porta la data dei 30. Maggio 1781., che è anteriore non solo all'affare delle Monache Prate-si, ma ancora alla Pastorale sulla nuova devozione al Cuor di Gesù, che fu pubblicata nei 3. Giugno. Si volle correggere, come vedremo a suo luogo questo sbaglio, col dirsi francamente nel secondo Breve essere stato scritto nei 13. Luglio. Io però non lo ricevei, che nei 31. di questo mese, nonostante, che le Lettere di Roma vengano a Firenze in tre giorni, e che nella so-praccarta fossevi scritto *Per consegna*, onde evitare qua-lunque dilazione nel recapito. S.E. il Sig. Card. Corsini con Lettera dei 4. Agosto fissa la vera data di questo Bre-ve. „ Mi disse il Papa, *si legge*, che le voleva scrive-„ re un Breve sabato scorso (28. Luglio), di cui non „ ne sò il contenuto, ma dubito dal modo con cui me „ lo disse, che ci potessero essere dell'espressioni un „ poco forti &c. „ (17). Si rileva di quì, che solamen-te nei 28. Luglio si pensò a rispondere alle mie Lettere dei 25 Giugno, e dei 7. Luglio, che riguardavano un' affare tanto importante, e che meritava il più sollecito disbrigo; e si rileva, che persone male intenzionate riuscirono in questo tempo a sorprendere l'animo reli-gioso del Santo Padre, il quale come abbiamo osservato,

(17) Mira quanto fracasso per una data. E anche concesso a Monsignore tutto il suo calcolo, una Lette-ra scritta da Pistoja il dì 7. può essere in Roma al più presto coll'Ordinario il dì 10. Il Papa *asserisce franca-mente* di aver risposto il dì 13. Monsignore dice, che fu il dì 28. Ecco tutto il ritardo su cui si mena rumore in affare sì serio. *E.*

—— Non vi volea molto a comprendere da qual parte, e
30 per quali maneggi fosse stato architettato un tal Breve, e quanto indegna sorpresa fosse fatta alla conosciuta pietà del S.Padre. Chi avrebbe infatti potuto aspettarsi,

dai 13. Luglio fino ai 21. di detto mese era portato per il bene della Chiesa a soddisfare le premure di S.A.R. e le mie richieste. Questo Breve è dell'appresso tenore:

PIUS PP. VI

Venerabilis Frater Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

„ Maxima animi nostri tristitia ex literis, libellis„ que supplicibus tuis accepimus, duas Sanctimoniales, „ quæ in Pratensi Sanctæ Catharinæ Monasterio degunt „ in viam perditionis sese dedisse præcipites. Tanta est „ teterrimarum hæresum impietas, qua eas inquinatas „ esse scribis, ut vix credi posse videatur. Sed cum „ ita sit, quod ais: vitio id quidem, & culpa eorum „ accidisse, qui Præpositi fuerant Monasterio, neque „ tu ipse omnino affirmare, neque nos possumus pro „ sanctitate Ordinis suspicari. Viri enim illi religiosi „ non modo isthic, sed passim quoque alibi, ac præ„ sertim hic Romæ eodem perfuncti sunt Ministerio. „ Nulla unquam corruptæ doctrinæ, morumque per„ ditorum argumenta dederunt. Pietas & Religio in „ Monasteriis, quorum gubernacula, iisdem Regula„ ribus credita sunt sarta tecta permansit. Certis nos „ vero Auctoribus scimus, eas Moniales fuisse quando„ que a Confessario interdictas usu & participatione „ Sacramentorum. Neque facta est eis potestas iterum „ accedendi ad Sacram Synaxim, nisi postquam ipsæ „ correptæ Officio Inquisitionis Florentinæ, vel ad bo„ nam frugem redierunt, vel forte rediisse simularunt. „ Sæpe eadem Inquisitio manus operi admovit, ut „ ægrotas animo fæminas ad saniorem mentem revo-

che le private querele, ed una mal'intesa riputazione —— di persone apertamente colpevoli avessero dovuto impe- 31 dire, o sospendere la cura di un male, che andava ad 32 esser fatale, e incurabile? Non poteva io dunque arre-

,, caret, ac salubres ea de re conditiones præscripsit,
,, a quibus Rectores Monasterii discedere non poterant.
,, Aliunde igitur causa, & origo malorum. Facilis Sæ-
,, cularium aditus ad colloquia sacrarum Virginum,
,, nimia sermonum licentia, & contagiosa impiorum
,, librorum contrectatio, imbecilles corrumpere animos
,, debuerunt. Te vero, qui pestiferam illam errorum
,, illuviem abstergere studes nos plane commendamus.
,, Sed arcana opus erat providentia, ne quid eorum
,, proderet in vulgus, quæ dedecori sunt Monasterio,
,, Christianis Populis scandalo, atque incredulis oble-
,, ctamento. Debuisses spiritualem infirmitatem, quæ
,, in latebris animorum, tacitisque Monasterii recessi-
,, bus latebat, occultis remediis curare, ut sapiens
,, Episcopus Prædecessor tuus in pari sese gessit infor-
,, tunio. Quin a Sanctuario pedem efferres, rumorem
,, ubique locorum excitares, & monasticæ necessitati,
,, ac periculo opem aliunde quæreres; tui omnino mu-
,, neris erat, ut in charitate & dilectione obsecrares,
,, argueres, increpares, & necessaria subsidia, atque
,, opportuna malis remedia ab una postulares Sede Apo-
,, stolica. Nos tibi cunctis in rebus non defuissemus,
,, ut jam satis expertus es. Alio tu autem divertens
,, ea iterum consilia excitasti, quibus nos facile præ-
,, stare nos ipsos non possumus sine gravi Ordinum Re-
,, gularium perturbatione & injuria, supremoque fere
,, excidio piorum Institutorum, quæ Sancti Fundato-
,, res præscripserunt. Ad cæteras nostras solicitudines
,, molestam eorum officiorum curam addidisti, quibus
,, & alii Antistites adversantur, & optimus quoque
,, Florentinorum Archiepiscopus, quem hoc anno do-
,, lenter amisimus; summo studio apud nos egerat ne
,, assentiremur. Utinam plurimi eum sibi proponerent

ſtare i troppo neceſſarj rimedj che eſigevano i biſogni
33 delle diſgraziate ſedotte , ma nel tempo ſteſſo non do-
34 vevo diſſimulare o naſcondere al S.Padre l'indegno at-
tentato di chi avea sì bruttamente abuſato del riſpet-

,, exemplo Paſtorem , & zelum , charitatem & abſti-
,, nentiam ejus imitarentur , qui aliorum fines nun-
,, quam invadere cogitavit. At quoniam res acta eſt ,
,, non immerito cogitas duas fatuas Virgines e Mona-
,, ſterio eiicere , alioque transferre . Quare ut exitum
,, earum noſtra auctoritate perficias indulgemus , eaſ-
,, que deferas volumus ad Officium Sacræ Inquiſitionis
,, contra hæreticam pravitatem . Monaſterium vero ab
,, impiis ſordidiſque erroribus , ſi qui radices egerunt,
,, diligenter purges neceſſe eſt, reſtituaſque oleum
,, lampadibus , ut prudentes Virgines obviam exire
,, Sponſo , & introduci poſſint ad nuptias . Oportet
,, itaque omnem adhibeas laborem & ſtudium , ut eas
,, ad puritatem catholicæ fidei , & Monaſticam diſci-
,, plinam , pietatemque quamprimum revoces . Opus
,, hoc erit Divinæ Gratiæ , quam impetrare Sanctimo-
,, niales debent in oratione & pænitentia . Ex iis de-
,, mum quæ innuere induſtri obſcuritate curaſti de
,, falsa quadam , ut ais , devotione ; jam te loqui in-
,, telligimus de Paſtorali Epiſtola tua , quæ in lucem
,, venit III. Nonas Junias , atque intimam ejuſdem
,, Epiſtolæ ſententiam cognovimus . Nimis profecto mi-
,, rati ſumus , te in Magiſtrum erectum eſſe , ut diſſi-
,, dia & ſtudia partium jam providentia Sanctæ Sedis
,, compoſita , prorſuſque obſoleta iterum excitares .
,, Sancta hæc Sedes modum jam turbis , & quæſtioni-
,, bus impoſuit , ſatiſque declaravit , quo ſubſtantia
,, illius Devotionis ab omni certè ſuperſtitioſa mate-
,, rialitate immunis revera ſpectet , ut in ſymbolica
,, cordis imagine immenſam charitatem , effuſumque
,, amorem Divini Redemptoris noſtri meditemur atque
,, veneremur . Quamquam ſagaci verborum circulo
,, eas conatus es avertere notas , quas merito præ-

tabile suo nome. Le mie rimostranze furono protette dalla sempre grande religione del Clementissimo mio Sovrano, ed ebbi la consolazione di vederne l'esito il più felice, e desiderabile (a).

35

„ videbas tibi omnino non defuturas, scito nihilominus te minime earum exsortem esse, ac judicio omnium, qui recte cogitant, & Decreta Sedis Apostolicæ debito venerantur obsequio, in ea Pastorali Epistola modestiam & prudentiam tuam desiderari. Nemo excandesci offendique non potuit inconsulto illo excursu, quo nihil præterea egisti nisi expressa referre, quæ jam contradictores fervidioris ingenii proposuerant. Quare Cœlestem Datorem Luminum obsecrare cogimur, ut meliora tibi consilia largiatur, quibus in æquanimitate & concordia pascas, regasque Gregem tibi creditum, ad quem ex intima animi nostri charitate dirigimus Apostolicam Benedictionem, quam tibi Venerabilis Frater impertimur.

„ Datis Romæ apud S. Petrum III. Kalendas Junias MDCCLXXXI. Pontificatus Nostri Anno septimo.

„ Dominicus Nardinus a Latinis Epistolis Sanctissimi.

(a) Sono da vedersi in questo proposito le due *Memorie* alla Corte di Roma, che contro ogni mio merito ebbe la singolare clemenza di scrivere il mio Religioso Sovrano. La mia risposta al Breve, che prima di spedirla volli assoggettare al giudizio di Monsignor Arcivescovo di Firenze, è concepita in questi termini:

BEATISSIMO PADRE.

„ Io non posso esprimere, Beatissimo Padre, la sorpresa, che mi fece la Lettera da me ricevuta per la Posta di martedì 31. Luglio, che porta in fronte il venerabil nome della Santità Vostra. Poichè, quan-

Ma se il S. Padre sulle più esatte informazioni si

36

„ tunque io vegga bene, che è stata questa una mac-
„ china ordita fraudolentemente senza saputa di Vo-
„ stra Beatitudine, a solo fine, che il timore impo-
„ stomi d'essere incorso nella sua indignazione mi
„ ritenesse da fare più in avvenire quello a che sono
„ tenuto per indispensabile dovere del mio ministe-
„ ro; pure il solo nome suo, e del suo Segretario
„ delle Lettere latine mi fecero della sorpresa. Ma
„ le replicate prove datemi fino dall'anno scorso del-
„ la bontà, ed amorevolezza, con cui si degna riguar-
„ darmi, saranno per me sempre un bastante argomen-
„ to, che questa Lettera, o almeno in questa forma,
„ in cui è, le è affatto ignota non meno, che al
„ suo Segretario, si perchè le invettive, di cui è
„ ripiena (18), sono troppo aliene dallo spirito di uma-
„ nità proprio d'un Ministro di V. S., sì perchè la
„ data istessa della lettera, che è segnata nei 30. Mag-
„ gio (*III. Kalendas Junias*) ne dimostra patentemente
„ la falsità. Quando io fossi il maggior scelerato, che
„ sia sulla terra, non avrebbe permesso mai la S.V.,
„ che io fossi trattato con termini sì duri e sì forti,
„ quanti in questa Lettera se ne contengono. Ed in-
„ fatti, che vi è di più doloroso B.P., non dirò ad
„ un'Unto del Signore, che la S.V. non isdegna chia-
„ mare col nome di Fratello, ma anco ad un qua-
„ lunque galantuomo, quanto il sentirsi in più mo-
„ di, e con studiate frasi tacciare di mala fede, di
„ fanatico, di calunniatore, di mentitore, di sedi-
„ zioso, di persona, che attenti gli altrui diritti. Se
„ gli autori della macchina si fossero in silenzio con-

(18) Manco male, che questa Lettera stà poco in-
nanzi, e non sò chi avrà la testa si calda da trovarvi
le tante *invettive &c.* Del resto il presente Scritto di
Monsignor Ricci và letto con attenzione. Ecco come
parla un Vescovo al primo Gerarca! *E.*

degnò di fare giustizia alla massima regolarità di mia

,, tentati di si mal consigliata vendetta, io non avrei
,, recato il presente incomodo a V. B., ma poichè
,, si è voluto anche in queste parti vantare un mal
,, concertato trionfo, io non ho creduto di poter ta-
,, cere alla S. V. tutto il successo, e per l'attacco,
,, che si è voluto dare alla dignità, e carattere Epi-
,, scopale, e per l'abuso, che si è fatto del rispetta-
,, bile nome di V. B.

,, Io preveddi B. P. fin da principio la guerra a cui
,, andavo incontro, e glie l'avvertii nella prima mia
,, lettera; ma come fuggirla senza tradire il deposito
,, della fede, senza abbandonar la parte di Gregge
,, alla mia cura commesso! Quel soccorso, che mi pre-
,, sta il religiosissimo Sovrano, quei provvedimenti, che
,, attendo con tutta ragione dalla S. V. mi rincuorano
,, sommamente nell'afflizione, in cui sono, ma la
,, consolazione principale la trovo nell'esempio di Gesù
,, Cristo, da cui unicamente spero la grazia di con-
,, durre a buon termine un'affare così scabroso, e che
,, tanto interessa la Chiesa sua.

,, Il mio Antecessore di santa memoria, per quanto
,, ho potuto ultimamente intendere, seppe appena
,, qualche cosa d'errori nella fede tenuti da Monache
,, di S.Caterina, che subito gliene fu tolta ogni ansietà
,, con assicurarlo essere queste tornate nella retta via.
,, Se il Signore non permetteva per sua misericordia,
,, che si pubblicasse l'affare, io pure ne sarei stato
,, sempre all'oscuro, e la cancrena intanto più si sa-
,, rebbe dilatata. Subito che ne fui avvertito, e con
,, tutta maggior cautela ne presi segrete informazioni,
,, veddi, che il male era già noto per la Città, e
,, allora fu, che quasi forzatamente venne il Priore
,, de'Domenicani a darmene parte. Molti suggerimenti
,, io detti, come di tenere separate le due Religio-
,, se, impedirli l'accesso alle Grate, sorprenderli i li-
,, bri, le carte &c., e per mezzo di qualche Reli-

condotta, se con paterna amorevolezza volle sollevar-

33

39 „ gioso dell'Ordine, indagare i maestri di tanta iniquità,
„ invigilare con buone istruzioni al ravvedimento del-
„ le medesime. Vostra Santità sà dalle altre mie let-
„ tere, che originali le saranno pervenute nelle ma-
„ ni, come vedendo inutili queste mie premure, fui
„ obbligato per agire efficacemente di deputare sotto
„ titolo di Confessore straordinario un Regolare di
„ altra Religione, e implorato secondo le Regole Ca-
„ noniche il soccorso del Reale Sovrano, di tutto
„ per il primo Corso di Posta detti parte a V. B.

„ Il deposto delle Religiose mettendomi al fatto di
„ cose troppo interessanti, mi obbligarono a scrivere
„ la seconda lettera a V. S., in cui unendo l'iniquo
„ sistema ostinatamente sostenuto dalle due Religiose
„ di S. Caterina, chiesi di concerto col Reale Sovra-
„ no un più efficace provvedimento a mali si gravi.

„ Certo è B.P., che la connivenza dei Provinciali,
„ Priori, e Confessori, che sono stati in tanti, e tanti
„ anni, e che tutti sono stati informati del male di
„ questa Comunità, è inescusabile. Se io ebbi subito
„ timore, che il male si fosse in altri Conventi in-
„ sinuato, la ragione vi era ben forte, mentre dai
„ deposti fatti sei anni sono dalle . . . .
„ . . . .,
„ e che originali esistono nella R.Segreteria di Stato, si
„ rileva, che le medesime empie massime, che ora si
„ sostengono dalle due disgraziate Monache, benchè
„ non tanto bene sistemate, si tenevano, e s' inse-
„ gnavano anche in quel Convento da alcuni Religiosi
„ Domenicani, che poi sono passati o Confessori, o
„ Priori, o in altro modo interessati nel governo di que-
„ sti altri Conventi.

„ Siccome . . . .
„ . . . .
„ . . . ., così può dirsi, che la Comunità
„ era già da molto tempo informata delle cattive massi-

mi dall'afflizione, e dalla maraviglia cagionatami dal —— 40

„ me, che si tenevano dalle due disgraziate, onde
„ non è maraviglia, se mentre io procuravo con ogni
„ diligenza di riparare al male segretamente, già la
„ Città tutta informata dalle Monache medesime, e
„ dalle altre pure dell'istesso Ordine, e delle massi-
„ me, e dei fatti i più scandolosi, facea di tante osce-
„ nità il soggetto dei ragionamenti nei pubblici circoli.
„ Quei Frati stessi, che possono essere presi in sospetto,
„ o incolpandosi gli uni gli altri, o prendendo cattive
„ scuse, hanno dato luogo a pubblicare nuovi scandoli,
„ e per tacere di molti fa orrore quello, che si con-
„ testa generalmente, che . . . .
„ . . . .
„ . . . .
„ . . . .

„ Inorridisco B. P., ed ho confusione a doverle ma-
„ nifestare quel male, che non iscoprendosi divente-
„ rebbe maggiore, perchè vi sia preso l'opportuno ri-
„ paro: io non ardisco dire con sicurtà, che il male
„ sia esteso in qualche altro Convento, ma è da temersi
„ per quei luoghi, ove quelli individui, che furono
„ autori, e fomentatori dell'empio sistema, si trovano
„ attualmente in impiego simile a quello, in cui disse-
„ minarono gli errori. Furono già questi per nome in-
„ dicati dalle . . . . sei anni sono, e una delle
„ due Religiose non lascia di combinare anche nei
„ medesimi Soggetti.

„ Stanno queste presentemente in Firenze, dove
„ con tutta quiete, e decenza le feci trasferire in un
„ luogo, che onninamente dipende dal Reale Sovra-
„ no (19). Quivi sotto la direzione di Sacerdoti appro-

---

(19) Ricordiamoci, che il Papa avea detto: *Easque deferas volumus ad officium Sacræ Inquisitionis &c.* e Monsignore ha un gran *rispetto*, e *venerazione*, ma torna sempre a mancare d'*obbedienza*. *E.*

primo suo Breve statogli con tanta frode sorpreso, non

41

42 ,, vati dal degnissimo mio Metropolitano l'Arcivescovo
,, di Firenze sono istruite, e riguardo ad una specialmente pare che vi siano da concepire buone speranze
,, di ravvedimento, dal non tenere più celati, e segreti
,, i maestri d'iniquità. Quel mio amatissimo Confratello
,, non lascia intanto ogni mezzo per ricondurle alla
,, buona strada, da cui lunga scuola di miscredenza le
,, ha fatte traviare.

,, Del resto senza entrare nei meriti del defonto Arcivescovo, le cui opere sono già da Dio giudicate,
,, non è meno ingiuriosa per me, che per gli altri miei
,, Confratelli la forma, che si è tenuta nel tessergli inopportunamente l'elogio. Se non fu egli invasore dei
,, diritti altrui, citi pure l'autore della lettera un'esempio in cui vi si sia mancato da noi, se pure non crede
,, nel caso mio di poter valutare estranea incumbenza
,, ad un Vescovo l'affare della fede, credendo poterci
,, spogliare del deposito, che ci ha dato Iddio. Se
,, l'esenzioni si rispettano, ma senza l'avvilimento del
,, nostro carattere, e senza mancare ai più essenziali
,, obblighi del Ministero, se alle religiose mire del
,, piissimo nostro Sovrano non ci opponghiamo, ma ci
,, facciamo un carico per coscienza d'uniformarci, V.S.
,, ha troppi lumi per conoscere quanto male a proposito
,, siamo stati aggravati, ed è troppo superiore a quei
,, pregiudizj, di cui è pieno l'autore, per commendarci anzi, ed incitarci a ricorrere nelle occorenze, come ho fatto nel caso mio, al patrocinio d'un
,, Sovrano, che avendo come ereditario nella Famiglia un grande amore per la Religione, si è tanto
,, fatto distinguere fino nelle più remote parti, non
,, tanto per i suoi sublimi talenti, che per una soda pietà.

,, Quanto ho detto fin quì potrebbe bastare per chiarire V.B. dei falsi rumori sparsi contro di me; ma
,, poichè l'autore della lettera ha voluto aggravarmi

ebbi già la consolazione di vedere perfettamente calmata

,, verso V.B. anco per l'Istruzione Pastorale sulla devo-
,, zione al Cuore di Gesù da me pubblicata nei 3. Giu-
,, gno, lo che sò per più riscontri essere conformi i miei
,, sentimenti a quelli della S.V., posso anco dire, che
,, mi credo bene al coperto da tutte quelle taccie, che
,, mi si danno. L'ossequio, e la sommissione, con cui
,, io parlo della Santa Sede, il rispetto, che dimostro
,, per il decreto di concessione della festa, sono cose
,, che apparisccono a chiunque legga la mia Istruzio-
,, ne, che per questo appunto può avere meritato d'es-
,, sere in tanti Luoghi pubblicata colle stampe. Sa-
,, rebbe bene strano, che ad un Vescovo fosse vietato
,, quello, che in Roma stessa sotto gli occhi di V.B.
,, sino dai tempi, che fu accordata la festa, si per-
,, mette ad ogni privato Teologo, cioè d'istruire i Fe-
,, deli sull'oggetto del nuovo culto, e V.S. resterà ben
,, sorpresa in vedere, come l'autore della lettera, abu-
,, sando del rispettabile suo nome, e di quello del
,, suo Segretario, abbia potuto disimpegnare un Ve-
,, scovo dall'essere Maestro, e Dottore nella sua Chie-
,, sa, anzi glie ne abbia fatto un delitto. Ma il tras-
,, porto a cui si è lasciato andare con tante invettive
,, non gli ha lasciato riflettere a quello, che nella
,, mia consacrazione mi fu imposto, e lo ha condotto
,, a supporre in me una intenzione diversa da quel-
,, la, che esprimo colle parole, quasichè fosse egli 43
,, un'altro Dio: *Srutator cordium*.

,, Resterebbe a dire se fu prudente cosa il pubbli-
,, care in quel tempo la mia Istruzione, essendo pur
,, vero, che può darsi caso, quantunque raro, in cui
,, non sia opportuno il pubblicare la verità, ma sarà
,, ben difficile il dir questo ad un Vescovo, che più
,, d'ogni altro sà i bisogni della sua Chiesa, e che
,, posto da Dio per ammaestrare il suo Popolo è persua-
,, so, che *melior est contentio pietatis causa suscepta*,
,, *quam vitiosa concordia*, e come avverte il Santo

l'acerbità di coloro, che aveano fuscitata quella tem-

„ fuo Predeceffore Gregorio: *Si de veritate fcanda-*
„ *lum fumitur, utilius permittitur nafci fcandalum,*
„ *quam veritas relinquatur*. Ebbi però io B. P. una
„ troppo forte cagione di pubblicare quella Iftruzio-
„ ne, non folo per l'abufo, che fi faceva del Decre-
„ to del 1765., foftenendofi da molti per quello ap-
„ provato il culto al cuor carneo, ma anco per il
„ fatto accadutomi in Prato nella Chiefa della Madon-
„ na detta delle Carceri, dove fi tentò di farmi bene-
„ dire fraudolentemente una delle nuove campane
„ in onore del Cuore di Gesù, e perchè il tentativo
„ riufciffe, oltre l'avere artificiofamente nafcofta con
„ dei fiori la ifcrizione in bronzo, che diceva *In ho-*
„ *norem Sanctiffimi cordis Jefu*, quando io, che ebbi
„ in ful fatto qualche avvifo della frode, chiefi la
„ copia di quefta ifcrizione per fapere fotto l'invo-
44 „ cazione di qual fanto doveva confacrarfi la campa-
„ na, con nuova frode a quella fi foftituì per me-
„ glio ingannarmi la ifcrizione *In honorem Domini no-*
„ *ftri Jefu Chrifti*. Ma ridotto a vedermi tradito in Chie-
„ fa, in una funzione Ecclefiaftica, non fapendo co-
„ me guardarmi, diffi, che tutto era a onore di Gesù
„ Crifto, e che la campana fi farebbe confacrata fot-
„ to l'invocatione di S.Stefano Protomartire, confor-
„ me feci. Tutto ciò non baftava a fventare la mac-
„ china orditami, fe cafualmente tolti gl' impacci,
„ che m'impedivano vedere la ifcrizione, non l'aveffi
„ letta nell'atto di partire di Chiefa. Declamai allora
„ fulla frode macchinata, e ordinai, che fi radeffe
„ la ifcrizione. Il noftro amorofiffimo Sovrano, che
„ fu intefo del fatto, non folo fi degnò approvare la
„ mia condotta, ma diffipò certe Congregazioni, e
„ Conventicole, che fi facevano dai Cordicoli, e
„ dagli Exgefuiti, e volle, che uno di loro, che
„ è il Priore di quella Collegiata, veniffe a farmi le
„ fcufe. Io era dunque in obbligo B. P. di render

pesta (*a*). I privati discorsi tendenti ad indisporre il docilissimo Popolo, le menzogne le più manifeste, e 45 le calunnie sparse continuamente contro la mia dottrina, e contro i miei Parochi più esemplarj, e più illuminati, l'interpretazione più sinistra di tutte anche 46 le più necessarie determinazioni si moltiplicarono mag-

,, conto del mio operato, e poichè molti, o per malizia, o per ignoranza, seguitavano il nuovo culto, non già nel modo, che fu a Roma permesso, ma nel modo, che non può un Vescovo tollerare senza tradire il deposito della fede, io mi credei in dovere d'istruire opportunamente il mio amatissimo Gregge.

,, Io ho voluto B. P. farle di tutto questo il minuto dettaglio, perchè meglio veda quanto sono stato aggravato dall'autore di questa Lettera, che ha creduto potere abusare del sacro nome della S.V., e del suo Segretario. Io soffro ben volentieri tutto questo, e quel di più, che mi si vorrà far provare per la causa della verità, pregando Dio in tutti i modi a farmi conforme all'imagine del Figlio suo: ma spero intanto, che la S. V. non vorrà meno, che il mio amatissimo Sovrano cooperare, perchè cessino questi scandoli, ed io possa consolarmi di vedermi riguardare non tanto, come suo Figlio, che come sua Creatura: ed implorando sopra di me, e su tutto il Gregge alla mia cura commesso la sua Apostolida Benedizione sono &c. &c.

(*a*) Questo e il Breve, che il S.Padre meglio informato si degnò di rimettermi (20).

---

(20) Ci si vorrebbe spacciare questo secondo Breve come una specie di ritrattazione del primo, e però e' non è più una *Carta ignata a S. S.*; egli è verissimo del *S. Padre meglio informato*, ma i due Brevi si confrontino, e ognun decida se fra loro v'è opposizione. *E.*

giormente. Fù allora che videsi appeso alle porte di codesta Cattedrale quell'indegno cartello: *Orate pro*

PIUS PP. VI

Venerabilis Frater Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

„ Pergratæ nobis fuerunt literæ quas Octavo ante
„ Idus sextiles dedisti, ut te diligenter apud nos excu-
„ satum faceres. Nihil hoc sane officio præstabilius,
„ quo fidem, & observantiam tuam erga Sedem Apo-
„ stolicam testatus es. Quare, Venerabilis Frater, te
„ peramanter complectimur, eoque animi nostri loco
„ habemus, in quo esse decet Episcopum. Nunquam
„ profecto cogitavimus, eam tibi culpæ vertere solici-
„ tudinem, qua errantes perditasque Sanctimoniales
„ conatus es ad lucem veritatis, viamque salutis revo-
„ care. Imo optatum id nobis, & perjucundum acci-
„ disse, plurimaque etiam fuisse laude, & commenda-
„ tione dignum, jam nos Literis ad te III. Idus quintiles
„ datis, significavimus. Res tamen scandalo plena
„ voluissemus, ut cautius quo fieri potuisset reparare-
„ tur, atque inter occulta contineretur penetralia Mo-
„ nasterii. Vehementer propterea doluit spiritualem il-
„ lam Sacrarum Virginum infirmitatem gravi cum ejus-
„ dem Monasterii dedecore pervulgatam fuisse. Quo-
„ niam te vero nihil ea de re præteriisse affirmas, in
„ tuis omnimo verbis conquiescimus. Nihil unquam ab
„ ordinaria jurisdictione tua detractum voluimus, cujus
„ nos ipsi vindices, & assertores esse gloriamur. Debes
„ itaque omnem ab animo tristitiam eiicere, atque a
„ fraterna voluntate nostra tibi cuncta rectè auspicari.
„ Pro studio charitatis, quo erga te ducimur, proque
„ Regiis Officiis Dilectissimi in Christo Filii nostri Magni
„ Hetruscorum Ducis, quem maximi facimus, tu qui-
„ dem nobis eris acceptissimus. Nunc autem in hujus
„ dilectionis nostræ pignus tibi Venerabilis Frater,

Episcopo nostro Eterodoxo. Ah! Fratelli, e Figli miei dilettissimi, di questa gravissima accusa, e tanto oltraggiosa ad un Vescovo, quale n'era il fondamento, o il pretesto? Era forse eresìa l'avere spiegato quali esser debbono i confini del culto, che noi dobbiamo ai Santi (*a*), perchè non degeneri in una confidenza su- 47

,, Populoque tuo Apostolicam Benedictionem ex animo
,, impertimur.

,, Datis Romæ apud S.Mariam Majorem IV. Kalen-
,, das Septembris MDCCLXXXI. Pontificatus No-
,, stri Anno septimo.

,, Dominicus Nardinius
,, a Latinis Epistolis Sanctissimi.

(*a*) Circa il culto dei Santi, e l'onore, che si dee alle Imagini, che è un vasto campo ai maligni per calunniarmi, e indisporre il mio affezionatissimo Gregge, ho fino dai 2.Maggio 1782 manifestato i miei sentimenti, e la dottrina cattolica, che professo. ,, Il ricorrere all'intercessione dei Santi, *io diceva in occasione delle ostinate pioggie di quell'anno al mio dilettissimo Popolo di Pistoja*, per ottenere da Dio per mezzo di Gesù Cristo le grazie, che ci abbisognano nelle spirituali, e temporali nostre necessità, è un seguitare lo spirito della Chiesa, che nel S.Concilio adunata c'insegna, che buona, e utile cosa è l'invocare i Santi. Questi sono Fratelli nostri, che s'interessano per noi per quella intima unione formata per mezzo della carità, onde ne resulta un sol corpo, di cui Gesù Cristo è il Capo. Tra i Santi, per cui noi dobbiamo avere una particolar venerazione, è troppo giusto, che si distingua Maria Santissima, che fatta degna per la sua umiltà di esser la Madre del Salvatore, e come la più potente Creatura presso Dio, si riguarda secondo l'espressione di S.Agostino la Madre di tutti i Cristiani. Guardici però Iddio dall'avere in lei più fiducia, che nell'Autore della Grazia.

perſtizioſa, o l'avviſarlo a rettificare una nuova devozione ſoltanto permeſſa, non mai comandata? Era forſe eresìa ſeguire colla maggiore ſcrupoloſità gl'inſegnamenti, e le maſſime della Sede Apoſtolica, allorquando con tante cautele permiſe quella pericoloſa devozione? Era forſe eresìa il cercare nelle maniere più prudenti, e canoniche il ravvedimento, e l'emen-

48

,, No, Fratelli miei dilettiſſimi; ſarebbe queſto un volerſi demeritare il ſuo Patrocinio, la ſua interceſſione. Voi non potete tampoco ſperare il ſoccorſo di lei, ſe non imitando le ſue virtù; *ut impetres ejus orationis ſuffragium*, ci avverte S.Bernardo, *non deſeras converſationis exemplum*. Con queſti ſentimenti voltiamoci pure a Maria Santiſſima, pregandola ad intercederci dall'eterno Padre per mezzo del divino Figliuolo la ceſſazione delle pioggie, che minacciano i frutti delle noſtre Campagne. Sovvenitevi però, che i gaſtighi vengono per i peccati, e che indarno cercheremo di allontanare il gaſtigho, ſe non rimoveremo la cagione ...... Non penſate però, che nelle Imagini vi ſia una ſpeciale virtù, ſicchè mettiate in quelle la voſtra confidenza. Nò, Fratelli dilettiſſimi, il S.Concilio di Trento c'inſegna, che ſarebbe queſto un'imitare i Gentili, che riponevano le loro ſperanze nei loro idoli. Noi onoriamo le imagini non per ſe medeſime, ma per quello che rappreſentano &c. ,,. Antecedentemente io avea fatto ſtampare l'ottimo libretto intitolato: *Eſercizj di Virtù Criſtiane*, in cui ſi hanno diverſe Orazioni a Maria Santiſſima, agli Angioli Cuſtodi, a S.Jacopo, a S.Zenone, a S.Atto, a S.Stefano, a S.Caterina &c. Si vegga il Catechiſmo grande, che io ho adottato per gli Adulti, ſi vegga il piccolo Catechiſmo pei Fanciulli, e ſi conoſca quanto ſono ingiurioſe, e calunnioſe le voci, che ſi ſpargono ovunque ſu queſto punto contro di me. Anche attualmente uomini maligni inondano la mia Chieſa di una ſtravagante, e

da di alcune traviate pecorelle, o il sottrarle alla cura di quei Direttori, che per negligenza o incapacità o malizia aveano tollerato sì lungamente quel male? — Se ad una pubblica gravissima ingiuria io tacqui, se io dissimulai contento del testimonio di mia coscienza, e del favorevole giudizio delle persone illuminate, se credetti mio dovere il sottrar tuttociò che poteva servire a convincerne legalmente gli Autori, il sopir la memoria di questo attentato, aspettando in silenzio non il gastigo, ma il ravvedimento dei rei, non fui perciò insensibile ad un colpo meritato sì poco. Io non ignorava, che nel sospetto di eresia non si dee esser paziente secondo l'avviso del Dottor S. Girolamo Ep. 61. *In suspicione hæreseos nolo quemquam esse patientem*. Io sentiva ancor vivamente tutta la forza, e la mira di questa generica taccia, che tendeva direttamente a rubarmi la confidenza di un Popolo a me sì caro, e

49

50

superstiziosa cartuccia (21) intitolata: *Pium Exercitium in honorem B. Mariæ Virginis Matris Dei, & omnium Sanctorum, Fidelibus propositum in charitate Christi, & Sanctorum communione viventibus, ac Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ Pastoribus sedulo commendatum*. 1786. *Romæ*. Non si ha altro fine, che l'ingannare i semplici col far creder loro, che nella mia Diocesi non sieno venerati i Santi come conviene (22).

---

(21) Questa carta, contiene un Indulgenza per chi reciti la mattina una *Salve Regina*, col versetto *Dignare &c.*, e il dopo Pranzo il *Sub tuum præsidium*, e lo stesso versetto. Il titolo della medesima è qui riportato: dove stà la *stravaganza*, e la *superstizione*? Monsignore, non bisogna dire tutto ciò, che il calore del temperamento ci spinge sopra la lingua. *E.*

(22) *Si volle giudicare delle mie intenzioni, e si condannarono i fini, e le mire, che Dio solo riserbò alla sua cognizione*. Così poco sopra Monsignor Ricci. *E.*

quindì a rendere inutile il mio Ministero, le mie Istruzioni, il mio zelo. Queste riflessioni m'inquietavano
51 molto, ma non seppero indurmi a cangiar di sistema. *Obmutui & humiliatus sum & silui a bonis* (Ps.38.), contento di seguitare le massime del P.S.Ambrogio, *dissimulet nihil loquatur, teneat fructum bonæ conscientiæ, plus committat bonorum judicio, quam criminantis insolentiæ: contentus sit gravitate morum suorum, quia bene conscius animus falsis non debet moveri, nec æstimare plus esse ponderis in alieno convitio quam in suo testimonio*. Lib.1. c.1. de officiis. Era tanto strana, e insussistente l'accusa, era tanto manifesta, e patente l'origine della calunnia, che non volli cercare nella evidente bontà della causa alcuna mia giustificazione. La menzogna non può reggersi lungamente, e la instabilità, e la incertezza sono sempre il carattere della calunnia.

Ma se nella continua contradizione di parole si smentiva ogni tratto, perseverava pure costante la malignità dello spirito. Fissata era la massima, e si volea ad ogni patto mettere in sospetto la mia dottrina, e la mia credenza. Le cose più semplici, e più naturali divengon bestemmia, e le più esatte espressioni racchiudono tutto il veleno della eresìa. Quale ingiustizia! dirò meglio, qual cecità! Io metto in mano al mio Popolo una raccolta di Orazioni divote in lingua vol-
52 gare, e cerco di farlo entrar nello spirito di quelle auguste parole (*a*). Qual cura più degna di un Vescovo, quale obbligazione più precisa per chi è posto dallo Spi-

(*a*) Vuolsi intendere quì di alcuni libretti, che io ho avuto premura di pubblicare per istruzione, ed edificazione dei miei Diocesani. Tali sono gli *Esercizj di Virtu Cristiane*, le *Brevi Preghiere ad uso delle Parrocchie della Città, e Diocesi di Pistoja, e di Prato*, la *Maniera di pregare, e di assistere alla Santa Messa, secondo l'intenzione della Chiesa &c.*, le *Brevi Preghiere ad uso delle Famiglie Cristiane*, libri turti, che corrono con-

rito Santo a paſcere il Gregge! L'eſempio è uſitato, e comune, e S.Paolo l'avea autorizzato con dire: *Se io fo orazione in una lingua* (che non è inteſa) *il mio ſpirito prega, ma la mia lingua riman ſenza frutto*. E volea dire ſecondo S.Baſilio: *Qualunque volta a quelli che ſi trovan preſenti ignote ſono le parole dell'Orazione, i concetti di colui, che ora, reſtano certamente infruttuoſi, perchè niuno vi ha che ne tragga profitto: per lo contrario poi quando l'orazione è atta a giovare altrui, ed inteſa dai circoſtanti, allora certamente colui, che ora, ha per ſuo frutto il profitto, e miglioramento, e profitto di coloro ai quali è di giovamento* (a).

Pure in me ſi condanna, e ſe non ſi ha coraggio di cenſurare l'impreſa, ſi ſparge almeno colla più ributtante inſolenza, che la traduzione è maligna. Ora ſi vuole che in quella ſi neghi la divina maternità di Maria, or che ſi vieti il chieder a Dio la temporal ſuſſiſtenza. I preteſti ſono incredibili, e ſembrerebbero paradoſſi in altre occaſioni, ma in queſta ſi arriva a farne dubitare anche i più moderati. L'aver tradotto con fraſe più eſatta *benedetto il frutto delle voſtre viſcere*, in vece di benedetto il frutto *del voſtro ventre*, diviene un delitto (b); e ſi ſparge, che vien condan-

grandiſſimo vantaggio nelle mani dei Fedeli, e che ſono ſtati replicatamente ſtampati in Napoli, in Firenze, in Piſtoja, in Prato, in Colle, in Lucca &c.

(a) Vedi il Commentario di Monſignor Martini alla Lettera 1. di S.Paolo ai Corintj c. XIV. 14. 15.

(b) Queſta è una delle tante accuſe, che ſi producono dal fanatico autore del libro intitolato; *La pratica del Pio Eſercizio della Via Crucis introdotta nella Chieſa dai Frati Minori &c.* colla data di Viterbo per il Poggiarelli 1783. Eppure queſte eſpreſſioni non pareano ſuſcettibili di alcuna cenſura, e non lo erano ſtate certamente fin quì in altre ſimili verſioni della Salutazione Angelica. Si vegga fra gli altri Libri il Catechiſmo di Monſig. Boſſuet ſtampato a Livorno ad

—nato il chieder a Dio le temporali beneficenze, perchè si domanda nel *Pater* il *pane nostro soprassostanziale*. L'accusa è falsissima, e quando ancor fosse vera non avea minori garanti, che la volgata in S. Matteo (*a*), e una serie grandissima di Padri Greci, e Latini. Ma sussistono pure in mano di tutti i libri di preci spediti alla Diocesi, e non si avea che ad aprirli per esser convinti, che tutto vi era conservato colla piu esatta scrupolosità. Qual nuovo genere di accusa egli è dunque mai questo!

54

E pure è un nulla. Prima di questo tempo una frase giustissima adottata da un pio Religioso in alcune divote aspirazioni, era divenuta un'idra di errori, e sopra di essa si fabbricarono le piu sconce imposture. E' troppo celebre l'epoca della così detta *Via Crucis* richiamata alle pure sorgenti della incorrotta Tradizione, e del S. Vangelo. La Tradizione, e il Vangelo sono nomi troppo indifferenti ed equivoci per chi non conosce, o rispetta, che gli errori vestiti col manto di lusinghiera pietà, e di una vantaggiosa superstizione. Questo esatto libricciolo prescritto da me alla Diocesi, invece di quello che correva (*b*), bastò per accendere un nuovo entusiasmo di Religione. Dio buono! E perchè tanto sdegno contro una innocente raccolta di poche aspirazioni? Chi il crederebbe! Una furia d'incivili Scrittori si scaglia contro di essa, e vi si vogliono trovare novità profane, temerità, incoerenze, eresìe (*c*).

55

insinuazione di Monsig. Franceschi Arcivescovo di Pisa ad uso della sua Diocesi pag. 21.

(*a*) *Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie*. S. Matt. VI. II.

(*b*) Fu stampato la prima volta in Firenze nel 1782. per Anton-Giuseppe Pagani con questo titolo: *Pio Esercizio detto la Via Crucis &c.*

(*c*) Non par possibile, che sieno stati pubblicati tanti furiosi, e insipidi scritti contro questo ottimo libretto, che io adottai. Io non ne riporto la serie, se non per-

Vi si trova negata la incarnazione del Divin Verbo, la verità della umana natura, la reale presenza nella Euca- 56

chè si vegga da chi ha principalmente origine la guerra, che si fa alle provvidenze della Diocesi, e per quali cagioni, che si riducono in sostanza all'interesse di persone, le quali vogliono profittare della superstizione, e della ignoranza. Fin quì io ho veduto gli appresso libelli. I. *Esame, e giudizio d'un'Ecclesiastico sopra un nuovo libretto di Via Crucis dato alla luce in Firenze quest'anno* 1782. *dal P.Giuseppe Maria Pujati Monaco Cassinese. Bologna* 1782. II. *La pratica del Pio Esercizio della Via Crucis introdotta nella Chiesa da' Frati Minori, vendicata dalle objezioni di D.Giuseppe M.Pujati Mon. Cass., e censura della nuova da esso Pujati ideata, e data in luce. Viterbo* 1783. III.*Apologia del Pio Esercizio detto la Via Crucis opposta dal P.Ireneo Affo M.O. alle censure del P.D.Giuseppe M.Pujati Mon. Cass. &c. Parma* 1783. IV. *Esame d'un Sacerdote sul libretto, che ha per titolo; Pio Esercizio detto la Via Crucis dedicato a Monsignore Scipione de' Ricci &c. Parma* 1783. V. *Il Pio Esercizio della Via Crucis dedicato a Monsignore Scipione de'Ricci &c. stampato in Firenze* 1782., *e vagliato dal P.Gaspero Samocleo di Napoli M. Rif. colla risposta agli Annalisti di Firenze nel supplemento del num.*2. 10.*Gennajo* 1783. *Italia* 1783. VI. *Lettera dell'Arciprete Udeno d'Utopia al M.R.P.D.Giuseppe Pujati Mon.Cass.di Berignone* 20.*Dicembre* 1782. VII. *Riflessioni ad un'amico di F.Modesto da Bergamo Min. Rif. sopra d'una Lettera del M. R. P. D. Giuseppe M. Pujati Mon. Cass. &c. Bergamo* 1784. VIII. *Dialogo sulla Lettera del Cherico studente quì corretto dal P.Lettore. Cosmopoli* 1783. IX. *Illustrazione al Foglio del supplemento degli Annali Ecclesiastici num.*2. *dell'anno* 1783. X. *Aggiunta in risposta alla continuazione degli Annali Ecclesiastici Secolo XVIII. n.*27. 4.*Luglio* 1783. *del P.Gaspero Samocleo di Napoli Min. Rif. Italia*.

ristia. Ma su qual fondamento? Sul fondamento di un semplice termine che parve ad alcuno inesatto. Si era chiamata *apparente la debbolezza* di Cristo. E se è ap-
57 parente: dunque l'umanità non è reale, dunque l'incarnazione svanisce, dunque l'Eucaristia non è che un semplice segno, dunque..... Quale ingiustizia, quale precipitazione di conseguenze!

Bastava avvertire, che una tal frase è adoperata da Scrittori moltissimi, da'più valenti Teologi, e da'Santi Padri, e che il dire l'opposto veniva ad essere in qualche senso una eresia manifesta; che la debolezza può supporre impotenza, e che una vera impotenza non deve ammettersi in Cristo. Era in Lui reale la passione, perchè volle partire, e pativa di fatto. Ma non era in Lui reale l'impotenza, perchè potea non patire, e perciò non era assolutamente impotente. L'apparente debolezza non era, che una debolezza volontaria, e la volontaria debolezza non lasciava di produrre i medesimi effetti, che negli altri la necessaria.

Non è qui luogo di fare una ulteriore apologìa (*a*)
58 a quella espressione. Solo io chiedo per qual raziocinio si volea farmi carico di tutte le sognate conseguenze di un termine, che si avrebbe dovuto credere sfuggito all'Autore, quando ancora fosse stato inesatto? Per qual raziocinio si volea in me credere studiata o maliziosa l'adozione (23), se non si era ancora provata,

(*a*) Si può vedere fra gli altri scritti apologetici sei *Lettere* del dotto P.Pujati inserite nel Tom.XII. della *Raccolta di Opuscoli interressanti la Religione*; e l'eccellente opera del celebre Sig.Arciprete Guadagnini intitolata: *Difficoltà sopra il Pio Esercizio della Via Crucis proposte da Gioambatista Guadagnini Arciprete di Civitade ad un P.L. Riformato suo amico. Venezia* 1786. Vedi *Ann. Eccles.* di Firenze an. 1782. n. 38. 49. 50. an.1783. n.2.9.15.27.34.39. an.1784. n.19.46.

---

(23) Alla p.54. si è detta quella di Pujati *un espres-*

nè maliziosa, nè studiata in chi l'aveva adoprata? Era forse la mia fede già tanto sospetta, che bastar dovesse una lontana congettura fondata sopra un termine proferito da un'altro, perchè mi servisse di condanna, e di prova? Io me ne appello alla verità, e al buon senso.

Parea certamente che l'odio, e la irragionevolezza non potesse proceder più oltre: E pure non fu così. Non si era pago di fingere errori per calunniar la persona, si dovea condannar la medesima verità, perchè sostenuta da chi lor non piaceva. Qual rovesciamento d'idee, quale trasporto, o a meglio dire, qual più manifesto, e terribil gastigo di quello di Dio, che sparge, secondo S. Agostino, cecità penali sopra gl'illeciti desiderj: *Spargit pœnales cæcitates super illicitas cupiditates*. Rammentate per poco, o miei cari, quali frutti abbondanti non raccoglieste, e quali celesti bedizioni non profuse il Signore sopra l'eccellente Catechismo, che io proposi alla Diocesi (*a*). La pu-

59

sione giustissima, ed il suo *esatto Libricciolo*. Egli fù (p.55.) *prescritto da me alla Diocesi*. L'espressione s'impugna (p.56.), ed io ne fò inserire le Difese nella Raccolta di Opuscoli (p.57.). Torno ora a difenderla quì. E per qual ragione si vuole imputare a me questo termine? Veramente ci vuol pazienza! *E*.

(*a*) Questo è il celebre Catechismo conosciuto sotto il titolo di *Educazione*, e *Istruzione Cristiana*, che ha per autore il Sig. Gourlin uno dei più dotti Teologi della Francia. Comparve alla luce in Parigi nel 1777. La prima edizione Italiana fatta in Napoli fu dedicata a S.M. la Regina Regnante, ed ebbe tale incontro, che per soddisfare le pubbliche richieste bisognò replicarla fino alla quarta volta. Quindi fu ristampato a Genova sotto gli auspicj di Monsig. Vescovo di Brugnato, che ne accettò la dedica. Di questa edizione il mio degnissimo Antecessere Monsig. Ippoliti di felice ricordanza ne procurò molte copie per il vantaggio

—rità di dottrina riconofciuta per tanti anni, la chiarezza
60 di metodo, l'unzione, la forza, tutto lo rendeva ftimabile. Dopo lungo efame, e col configlio delle perfone più religiofe, e illuminate io l'aveva adottato. Qual nuovo errore vi fi era fcoperto dopo queft'epoca? E pure fu dopo queft'epoca, che videfi ufcire un De-

fpirituale dei fuoi Diocefani. Ne fornì i Seminarj di Piftoja, e di Prato, e lo propofe a molti degni Parochi, i quali conteftandomene la utilità, e la efattezza della dottrina, mi hanno eccitato ad adottarlo per ufo della Diocefi. Frattanto è ftato riftampato replicatamente in Venezia dall'Occhi con tutte le convenienti approvazioni, e fi fono riconofciuti ovunque i pregj fingolari di queft'opera eccellente. Due foli fono ftati i miferabili contradittori di un libro così preziofo, lo fcreditato Exgefuita Feller giornalifta di Luxemburgo, e un'altro Exgefuita autore d'un libercolo ftampato in Nizza nel 1782. V. An. Eccl. di Firenze an. 1781. n. 27. an. 1782. n. 37. Gli errori, che effi ftabilifcono nella cenfura, dimoftrano evidentemente il merito dell'opera di M. Gourlin. Non oftante tuttociò gli errori di due Exgefuiti fono ftati antepofti al fuffragio di tanti Vefcovi, e Perfonaggj più diftinti nella Chiefa di Dio, e nella civil focietà, e fi è giunti a proibire in Roma la edizione Genovefe di detto Catechifmo, e di quefta arbitraria e irragionevole proibizione, che non riguarda neppure la edizione Veneta, che è ftata adottata da me, fi fono valfi i nemici di ogni bene per indifporre il mio dilettiffimo Gregge contro i più ortodoffi infegnamenti, che vi fi contengono. Non è ella fufficiente la femplice efpofizione di tutto ciò per chiudere l'orecchie alla feduzione, e per conofcere fenfibilmente l'ingiufto procedere di chi mi contadice, e difturba la pace, e l'unione che dee effere fra il Paftore, e le Pecorelle nella verità, e nella fana dottrina?

creto per cui quest'opera eccellente veniva inserita nell' Indice (24).

E' inutile volere indovinare il motivo di una sì fatta censura. Per quanto io fossi convinto della somma esattezza di dottrina, che si ammira in ogni parte di questo Catechismo, non esitai un momento a cercare schiarimenti, e lumi, e a procurarmi le ragioni, o i motivi di questa censura. Quando si tratta dell'integrità della fede non sono mai eccessive le diligenze, ed è sempre un dovere il correggere, e togliere quello, che sia trovato inesatto, o cattivo. Le mie premure, e le mie sollecitudini furon gettate. Non dovetti perciò fare alcun conto di una censura proferita da chi non mostrava ragioni. Quando la dottrina di un libro non si dimostri cattiva, la censura non sarà al più che un'affare politico, che non può oltrepassare giammai lo stato temporale di chi proferisse il Decreto (25). Ma se la dottrina sia edificante ed esatta, il privare i fedeli di questo pascolo salutare, sarà sempre la più grave ingiustizia.

61

Il Signore, che nello spargere le sue grazie divine, non dipende dall'uomo, il Signore le di cui ammirabili vie, le di cui beneficenze non sono arrestate dall'umana malizia, approvò il mio giudizio, continuando le sue benedizioni sopra questa opera eccellente. Io ho avuto posteriormente la consolazione di vedere adottato questo Catechismo dai due rispettabilissimi Vescovi di Chiusi, e di Colle, e quindi da Monf. Vescovo di Cortona, e di sentire per lettera gli elogj di Monf. Vescovo di Arezzo, e di altri miei degni Confratelli nell'Episcopato (26). Io l' ho veduto ricercarsi

62

(24) Si consultino le *Annotazioni* al n.23. *E.*

(25) Ecco la famosa teoria di un Pastore cattolico, in materia di proibizioni. Ne abbiam parlato nel luogo testè citato. *E.*

(26) Fu lecito per avventura una volta abbondare nel senso suo: ma ora son venuti da Roma i Rescritti: *Causa finita est, utinam error aliquando finiatur.* S. Agostino. *E.*

ovunque con una ſanta avidità, e formare il paſcolo delle Famiglie Criſtiane. Le verità più ſacre, e venerabili ſono ſempre le ſteſſe, o ſiano ricevute, o ſiano aborrite, e perſeguitate dall'uomo. Egli è però un'argomento di afflizione grandiſſima per un cuore criſtiano il vedere perſeguitate queſte medeſime verità da chi dovrebbe avere tutto l'impegno di ſoſtenerle, e vederle perſeguitate per mire private, e perſonalità (27).

Ma qual delitto aveano perciò le mie pecorelle, onde loro ſi doveſſe ſottrarre un' opera sì vantaggioſa, e ſalutare, perchè non piace ad alcuni? S'io ſtetti fermo nell'intrapreſo cammino, ſe credetti di dovere ubbidire maggiormente alla voce di Dio, che a quella dell' uomo (28), chi ardirà condannare la mia condotta?

La iſtruzione illuminata, ed eſatta è la parte più eſſenziale del Paſtoral Miniſtero, ed è l'obbligazione più rigoroſa, e difficile. Il ragionevole oſſequio, che richiedeva nei fedeli S. Pietro, non ſi forma col preſcrivere, e col dominare ſull'intelletto di un rozzo, e materiale Popolo, ma coll'inſinuare, col perſuadere, ed iſtruire. Quella ſtrana ubbidienza, che diceſi cieca, e che ſi ebbe il coraggio di traſformare in virtù, non conviene ſe non che alle falſe Religioni, che reggonſi ſulla impoſtura, e ſulla ignoranza. Un Criſtiano, che ſenza una vera perſuaſione d'intelletto, e ſenza cognizione del divino ſiſtema della Religione, ſegue materialmente alcune pratiche più groſſolane, non è un Criſtiano di cuore, è una macchina montata ſull'apparenza del Criſtianeſimo. L'uomo è troppo naturalmente portato all'eſteriorità, ed alle frivolezze, e troppo facilmente s' inſinua quello ſpirito di

63

(27) Ricordiamoci che ſecondo Monſignore non biſogna giudicare delle *mire*. *E.*

(28) Oh! Ecco quì finalmente quella gran parola *ubbidire*, appunto in circoſtanza, che non ſi vuole adoperare. *E.*

fuperftizione, e d'inutilità, che tanto degrada, e deforma l'augufta maeftà del Vangelo.

Il vero fedele adunque è un'uomo, che fegue la verità, perchè la conofce, che profeffa il Vangelo, perchè è perfuafo della divina fua origine, che nelle pratiche efteriori, e negli efercizj del culto religiofo, riconofce, ed efamina quei fublimi rapporti colla religione del cuore (29), fenza di cui le cerimonie non fono, che ipocrisìa, e farifeifmo. Formare fomiglianti Criftiani, che adorino Iddio in ifpirito, e verità, ecco il dovere più gelofo dell'Epifcopato, ecco il fine primario per cui fu iftituito. Ufurpare ad un Vefcovo quefto facro diritto di Magiftero, alterare le confeguenze di quefta obbligazione, è uno fpogliarlo della porzione più importante dell'Epifcopato, è un'invadere i più decifi caratteri della fua Ordinazione. Debitore a Dio foltanto (*a*), e alla Chiefa dei fuoi infegnamenti, e delle fue iftruzioni, farà fempre reo di amminiftrazione infedele, fe taccia la verità, perchè difpiace ad alcuni, o fe infegni l'errore, perchè giunfe a farfi rifpettare da molti.

64

Son quefti i principj, per i quali non credetti di poter variare giammai, anche a vifta del mal'umore, che moftrarono alcuni contro la fanifsima dottrina di quel Catechifmo.

Ma quale idea ftrana fi formarono mai dell'Epifcopato, e del Magiftero, ad effo per divina iftituzione anneffo quelli ingiufti Cenfori, che da una sì fatta con-

(*a*) *Habet in Ecclefiæ adminiftratione voluntatis fuæ liberum arbitrium unufquifque Præpofitus, rationem actus fui Domino* (30) *redditurus*. S.Cipriano Ep.35.

(29) Siamo noi punto alla via della difcuffione? Quanti *veri Fedeli* troveremo noi fra le Turbe, nel Popolo, nelle Campagne; fe tutto quefto è il corredo del vero Fedele? *E.*

(30) Ci manca il *foltanto*. *E.*

dotta ricavarono conseguenze poco rispettose alla S.Sede Apostolica? Deboli, e maligni ragionatori! Saranno eglino dunque i doveri dell'Epscopato in contradizione coi privilegj della prima Sede, o non si potranno esercitare i diritti di questa, senza distruggere il ministero di quello? Sarà egli in tutta la Chiesa un sol Vescovo, perchè ve ne ha un primo, e dovran credersi le funzioni degli altri arbitrarie, perchè restino illese anche le meno certe di un solo? *Si unus universalis est restat ut vos Episcopi non sitis*, diceva il Papa S.Gregorio (ad Eusebium). *Sunt quidem & alii Cæli janitores, & gregum Pastores... habent illi sibi assignatos greges, singuli singulos..... Si justitiæ est jus cuique servare suum auferre cuiquam sua justo quomodo poterit covenire? Erras*, proseguiva ad Eugenio Papa S.Bernardo, *erras si ut summam ita & solam institutam a Deo vestram Apostolicam potestatem existimas....... Non ergo tua sola potestas a Domino &c.*

La divina ministrazione della Chiesa non è opera di uomini, e l'Ecclesiastica Gerarchìa stabilita dal Dio della pace sarà sempre inalterabile, e sarà sempre sicura. Purchè i suoi Ministri si fermino nell'ordine, e non attentino su i diritti de'loro Confratelli, l'armonia, la pace non saranno turbate giammai. Quest'ordine maraviglioso si turba, e si confonde egualmente, usurpando i diritti degli altri, o cedendo i suoi proprj. L'usurpare gli altrui, sia dominazione violenta, sia zelo imprudente, il cedere i proprj sia viltà, sia ignoranza, sono delitti egualmente, che attentano sulla disposizione divina.,, I Vescovi non sono padroni ,, dei diritti dell'Episcopato, *diceva un gran Vescovo* ,, *della Francia*, non possono nè rinunziarvi per de-,, bolezza, nè abbandonarli per compiacenza. Senza ,, di essi, independentemente da essi, anzi malgrado ,, di essi, questi diritti si conserveranno nel seno della ,, Chiesa, senza avvilimento e senza diminuzione, passe-,, ranno ai Vescovi loro successori in tutta la loro estensio-

„ ne.Di questi sacri diritti non ne sono essi padroni: Son
„ della Chiesa (31), della Religione,dello Stato.La stessa
„ mano, che ha loro confidato questo sacro deposito,
„ saprà ben conservarlo, a saprà chiederne conto a
„ chi lo avrà dissipato con pregiudizio de'Popoli, in
„ vantaggio de'quali era stato lor conferito „. Quali esami siansi fatti sù queste certissime verità da coloro, che si alzano in Giudici, io nol sò, sò bene ch'io sento in me stesso una venerazione profonda per l'Ecclesiastica Gerarchìa, ed un timore sollecito per i doveri miei proprj. 67

La istituzione di un Primate (32), che vegliasse costante all'osservanza dei Canoni, ai quali egli il primo si riconosce soggetto, *quod universalis Ecclesiæ probavit assensus, nullam magis exequi sedem oportere quam primam*, come dicea Gelasio *ad Episcop. Dardan.* c.2., è bene una cosa conveniente ed augusta. Fondata la Chiesa sulla unità della fede, e sulla uniformità della morale, dovea esservi un centro, in cui da tutte le parti si unissero le Chiese disperse, e che conservando in se stessa la fede, e la communione delle altre Chiese Cattoliche servisse a mostrare la fede di tutte. Siccome uno è l'Episcopato, di cui ciascun Vescovo possiede solidalmente una parte, così era d'uopo che ci fosse un Primate ed un centro, che meglio adombrasse questa unità: *Episcopatus unus est, cujus a singulis in solidum pars tenetur .... Exordium ab unitate proficiscitur, ut una Christi Ecclesia, & Cathedra una monstretur*. S.Cyprian. de unit. Eccl. Questo Primato, che non è un'arbitrario, e semplice onore, ma un vero uffizio, si esercitò da S.Pietro, e si eser-

(31) La quale può sospenderne, ampliarne, ristringerne l'esercizio, secondo le esigenze de' tempi, de' luoghi, delle circostanze: e *qui Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus*. E.

(32) Sono a rammentarsi i N.16. e seg. delle nostre *Annotazioni*. E.

cita dai suoi Successori, quando il richiede il bene della Chiesa, e *quanto* il prescrive la istituzione di Cristo.

68

Lungi dall'aver mai voluto derogare a così eccellenti prerogative mi feci sempre una consolazioue, e un dovere di professarle altamente, e di darne in pratica i meno equivoci contrassegni. I miei ricorsi alla Sede Apostolica nei casi più difficili, e gravi per consiglio, e per lume, le triennali relazioni sullo stato della mia Chiesa già per due volte spedite al S.Padre, secondo l'usato stile di comunicarsi vicendevolmente (33), i beni, e i mali delle respettive Diocesi, le risposte avutene piene dei più manifesti attestati di benignità, e di gradimento sono noti a bastanza, come io son certo a me stesso dell'intimo mio rispetto, e venerazione alla prima Sede, venerazione, e rispetto che sarà sempre inalterabile, come lo sarà sempre il mio amore, e il mio trasporto all'unità, e alla pace.

Ma questo rispetto, e questa venerazione potranno eglino mai dispensarmi dall'obbligazione precisa del mio Ministero? Posto immediatamente da Dio a governare questa porzione di Gregge sò, che immediatamente a Dio dovrò renderne conto il più rigoroso. Sarò dunque insensibile, o trascurato nel porre un riparo ai disordini, e dovrò credere, che questo necessario riparo venga a pregiudicare ai diritti di quel primato? Spedito Dottore, e Maestro del Popolo a me consegnato, seguirò ciecamente gl'interessi, e le mire di chi tende a sottrarre alla mia Diocesi le istruzioni più vantaggiose, e più sode; o finalmente ad un pregiudizio, che ardì di usurpare il sacro nome di consuetudine, e di legge, sacrificherò freddamen-

69

(33) Non sò se il Santo Padre abbia vicendevolmente mai trasmesse a Monsignor Ricci le *triennali relazioni* sullo stato di sua Diocesi, nè se tale sia stato mai l'*usato stile*. *E.*

te i miei diritti, i miei doveri, la religione, la coscienza, le anime dell'amato mio Gregge?

Il mantenere l'Ecclesiastica Disciplina, il restituirla all'antica sua nobiltà, l'arrestare il torrente degli abusi, è senza dubbio uno dei miei doveri primarj. Quei santissimi Canoni, che l'autorità, e l'esperienza dei Padri stabilì, e confermò, quei santissimi Canoni, che furon sempre la delizia, e l'ornamento dei tempi migliori dovranno con freddezza vedersi trascurati, e negletti? Ma non soffrono i nostri tempi l'antico rigore: *non ferunt hæc nostra tempora veterum Canonum severitatem*. Mutati i costumi, e i tempi, sarebbe capriccio volerci ridurre all'antico sistema. Se da tanto tempo si vive in tal guisa, se sotto tanti Vescovi illustri si perseverò in questo metodo, se lo spirito della Chiesa benigna ha vestito una maggiore dolcezza, vorrà un'uomo solo condannar questo metodo, e privarci di quella facilità, che ci accorda la consuetudine, e l'acquiescenza della Chiesa? *Non ferunt hæc nostra tempora veterum Canonum severitatem, sic jamdiù viximus, sic vixerunt Patres nostri*. S.Carlo *in II.Concil. Provinc.*

Io non posso nascondervi la mia sorpresa per le amare doglianze, che vollero farmisi circa il supposto rigore del digiuno Quaresimale. Io appresi sempre fino dal principio del mio Episcopato la necessità di tener ferma quell'ombra almeno, che sola è rimasta di antica Disciplina su questo punto. Le mie replicate Istruzioni (*a*) per farne conoscere la necessità, per dissipare i vani objetti delle pesone carnali, sono a voi note. Se appoggiandomi su i divini ammaestramenti, sulla dottrina dei Padri, sulla indole della corrotta nostra natura bisognosa di cura, credei non le-

(*a*) Si possono vedere le mie Lettere Pastorali sulla osservanza del digiuno quadragesimale de' 27. Febbrajo 1781., dei 13. Febbrajo 1782., de' 28. Febbrajo 1783., e dei 12. Febbrajo 1784.

gittima dispensa, ma vera dissipazione, un generale indulto dalla osservanza dei cibi, io ve ne detti però più d'una volta ragione, facendo vedere, che non tutti nè sempre gli uomini di una Diocesi possono essere costantemente nelle medesime circostanze di non osservare una legge. Se qualche Medico volle impormi più 71 coll'autorità dell'esempio, che colle ragioni, io credo di essermi bastantemente difeso con quel sentimento di S.Carlo, che il cristiano ha da aver cura del corpo in modo però di tenere maggior conto della salute, dell'anima. Ciò non ostante, dove mi avete trovato mai così indiscreto da negare una giusta condescendenza, secondo lo spirito della Chiesa, a chi ne aveva bisogno? Non vi ho sempre rimesso ai vostri rispettivi Parrochi, che disingannandovi su i falsi pretesti di sanità, o di povertà, e dandovi i buoni, e sani consigli con tutta la carità, e la discretezza, vi hanno accordato secondo le circostanze quella diminuzione di penitenza, che generalmente è indispensabile ad ogni Cristiano? (34)

Sò che fino dall'aver negato l'anticipazione della Vigilia di S.Mattia, che precedeva il giorno delle Ceneri, si prese motivo di tacciarmi d'indiscreto, d'imprudente, e quasi per farmi onta si profanò un giorno dedicato alla penitenza con portarsi appostatamente fuori della Città a gozzoviglie, ad ubriachezze, ad intemperanza. Che altro ricavaste infelici da questo disprezzo dei miei ammaestramenti se non frutti di amarezza, e di pentimento? Fu dunque a vuoto la mia premura 72 in ripetervi le parole stesse di S.Basilio (Homil.1.de jejunio). *Non te ad jejunii mysteria introducat ebrietas. Non est per temulentiam aditus ad jejunium quemadmodum nec ad justitiam accessus est per fraudationem, nec ad castimoniam per lasciviam, nec ut summatim dicam*

---

(34) A proposito di Quaresima, mi giunge in questo momento la Pastorale di Monsignore Pannilini de' 3. Gennajo scorso. Dopo Pasqua forse sarò con lui. *E.*

per nequitiam ad virtutem. Aliud ostium est ad jejunium. Ebrietas ad lasciviam inducit, ad jejunium frugalitas: Athleta ante certamen exercetur; qui jejunaturus est præparat se per abstinentiam. Ne velut ulciscens hos dies, neu veluti fucum facturus Legislatori ante hos quinque dies colloca crapulam. Ma, Fratelli Dilettissimi, dovrò io dunque per non dispiacervi tradire la verità, abbandonare il deposito della Fede, o dovrò piuttosto per non mancare al mio Ministero espormi ai vostri dileggj, alle contradizioni, agl'insulti? Non nego, F. D., la mia sensibilità in vedere per tanti inutili le mie fatiche, ma non per questo abbandonerò fino che Iddio vorrà, che abbia cura di voi, la intrapresa carriera. La taccia di essere solo, benchè falsa, non mi spaventa fino che vi predico la verità del Vangelo, e spero pure, che mai non sarà per rimuovermi da questi sentimenti quella consueta declamazione; *Non ferunt hæc nostra tempora veterum Canonum severitatem* (35).

73 Queste son pur le parole, che tentarono di sgomentar tante volte l'infaticabile zelo dell'Arcivescovo S.Carlo. Ma io temo, o miei cari, così egli rispose, e permettete, che anch'io risponda lo stesso: ma io temo, o miei cari, che non siano variati i tempi, ma sian variate le disposizioni. Quando i Cristiani conoscevano la Religione, e l'amavano, quando i Cristiani sentivano vivamente la necessità di frenar le passioni, e di ritornare a Dio per mezzo di una vita umiliata, fervorosa, penitente, quando sapevano valutare abbastanza lo stato di pellegrinazione, e di combattimento, e le speranze della Patria, e del premio, i Canoni ancor rigorosi si ricevevano, e si osservavano con esattezza, e con plauso. Mancò il fervore, e i Canoni divennero odiosi, e insopportabili. *Non ferunt hæc no-*

(35) *Sumus in possessione eamdem semper tenendi viam, quidquid opponant &c.* Quesnel. Epist. Abbat. ad quemd. Rom. Cur. Prælat.

ſtra tempora veterum Canonum ſeveritatem. Voci menzognere, e fallaci, che nate dalla mollezza, e dall' ozio, fomentate dall'intemperante ſottigliezza d'uomini temerarj, e adulatori, giunſero a ſedurre tanta parte di mondo, che diceſi ancora Criſtiano. Laſceremo noi ingannarci da queſti vani Maeſtri d'errore, e diſcepoli della iniquità, e della corruzione? Eh via miei cari,
74 *nos hæc atque alia hujuſmodi contemnamus*. Se i mali della natura guaſta, e corrotta ſono ſempre gl'iſteſſi, ſe la ſtrada del Cielo è ſempre ardua, e difficile, ſe lo ſpirito del Vangelo è ſempre invariabile, che voglion dire queſti nuovi Profeti colla luſinghiera dolcezza della Chieſa, che vantano ſenza comprenderne il ſenſo? Penſatori arditi, ai quali ſi potrebbe dir con S. Girolamo: *Væ vobis ad quos vitia Fariſeorum tranſierunt*. Dopo avere difformata, e guaſta la ſoſtanza, e l'idea della ſempliciſſima, e pura Religione di Criſto, dopo aver moſſa una guerra furioſa, e oſtinata ai più eſſenziali precetti della medeſima, dopo eſſere riuſciti a far dimenticare quelle ordinazioni, e quei Canoni, che ſervivano come di barriera allo ſpirito della medeſima, ſi argomentarono di ſoſtituire i loro penſamenti alle più ſante pratiche di quella. Sminuite, o tolte, le ordinazioni divine, e ſoſtituite le umane invenzioni, dimenticate le opere, che riformano il cuore, e moltiplicate le pratiche, che luſingano la imaginazione, il ſemplice, ed innocente Criſtiano ſi trovò aggravato di minutezze, e privo di ſpirito. Seguaci eſattiſſimi de' Fariſei, che i divini precetti annullavano per ſoſtitui-
75 re le loro oſſervanze legali, e le loro divote tradizioncelle. Ah! S'io vi trattengo alcun poco, ó miei cari, ſul quadro infelice della moderna pietà, non pretendo inſultare alla debolezza per cui vi trovaſte ſedotti, ma ſolo abbozzare il carattere dei voſtri ſeduttori, onde poſſiate ſchivarli. Che potreſte infatti aſpettarvi da uomini ignoranti, altieri, ſedizioſi, violenti, che luſingano, e palpano le voſtre paſſioni nell'atto che vi prometton la pace, che cercan le coſe voſtre, e non voi,

che vi mantengono ſchiavi delle loro cieche ſeduttrici invenzioni, nell'atto che vi naſcondono i voſtri doveri, e i Santi Libri dove potreſte impararli; che s'intrudono nel Miniſtero ſenza vocazione, a diſpetto dei legittimi Paſtori, privi di ſcienza, di zelo, di carità? (36)

Io non ripeto ſenza lagrime queſti funeſti diſordini, perchè ſenza lagrime non miro la facile pietà di una gran parte del Popolo deluſa, e ingannata dalla falſa apparenza di queſti pericoloſi Maeſtri. A voi me ne appello, o miei cari, e alla voſtra ſteſſa eſperienza; quale vantaggio avete voi ricavato da queſto nuovo genere di pietà? Quanto diveniſte migliori Criſtiani, e ſudditi piu fedeli? Ah quei furioſi traſporti di zelo amaro, e di vera empietà! Ah quel fanatiſmo di religione bizzarra, e quei ſedizioſi attentati! . . . . Ma non è voſtro il male ſoltanto, è di tutti coloro, che ſeguono, come voi, ciecamente i Maeſtri medeſimi. Quella unione capriccioſa di devozioni, e di vizj non è ella forſe la devozione che ſi pratica? Divoti, e proſtrati alle mute imagini, duri, e inſenſibili alle vive, e parlanti, s'offrono con una mano gl'incenſi, e ſi ſtrazia coll'altra il proprio fratello: Si ſeminano diviſioni, diſcordie, tumulti, o ſi predica pace, moderazione, prudenza! Attaccati fino alla ſtravaganza, e allo ſcrupolo, ad una ſognata rivelazione, o ad un privilegio inventato da chi ha più intereſſe, e ignoranza, che zelo, e pietà, indifferenti, ſvogliati per le ſante maſſime dell'Evangelio, per le ſue promeſſe, per i ſuoi precetti. Pieni di confidenza, a meglio dire, di ſuperſtizione ſopra di una vera o imaginaria reliquia, negligenti, inſenſibili ai benefizj, ai doni, ai Sacramenti medeſimi dell'Autor d'ogni bene (37).

76

---

(36) Tutto queſto *caritativo* fraſario ſarà diretto, ſembrami, contro i Frati. Nel Breve del Papa (Vedi ſopra alla Not. 18.) Monſignore ci trovò da riprendere troppe *invettive*. *E.*

(37) E' diſordine il meſcolare de' vizj con le virtù: ed è pur diſordine lo svellere la zizzania inſiem col fru-

M'inganno, o pur non è questo il carattere vergognoso ma vero di questi declamatori zelanti, che gridano alla novità, e all'errore, che simulano dolore, e afflizione sul desolamento di Gerusalemme, che minacciano conseguenze funeste della innovazione, e della singolarità? Incoerenti, ed istabili accusatori! 77 Ora condannano le providenze più sante, perche a loro dire son nuove? *Clamabitur insuetum, quia justum negari non poterit* D.Bernard.de consid. lib.4. cap.2. Or le abborriscono, perchè troppo rigide, perche antiche, e già trasandate. Ora l'opporsi all'usanza, e al costume della moltitudine è vanità di distinguersi, e di singolarizzarsi, ora è una smania di censurare la condotta dei predecessorl, e dei Confratelli: *Prædecessores tui non ita consueverunt*, il predisse ad Eugenio il Santo Padre Bernardo, *eris molestus quam pluribus, quasi qui a Patrum vestigiis subito deviaris; nempe id videberis agere in suggillationem eorum: sed & notabere vulgari proverbio: qui hoc facit quod nullus, mirantur omnes.* Bern. de considerat. lib.1. c.9.

Ma fissin pure una volta stabilmente l' accusa, se pure può aver mai stabilità, e coerenza la calunnia, e l'errore (38). Se son nuove; e perchè declamano

---

mento. G.C. non biasimava ne'Farisei la minutezza di decimare l'aneto, e il cimino, ma diceva, che *oportuit unum facere, & aliud non omittere*. D'altronde e' sarebbe un puerile artifizio il trattenersi infinitamente a difendersi su alcune cose, per avventura ben fatte, e delle quali niuno vi fà negozio; e intanto passarla liscia su'punti, ove stà la questione. I Novatori hanno sempre affettato un grandissimo zelo contro tutte le cattive massime, e le pratiche detestevoli, che non appartenessero al sistema loro: ma un Eutichiano, che declamasse con tutti i lombi contro Nestorio; abbajerebbe alla Luna. *E.*

(38) Con buona grazia di Monsignore, questa è una question molto inutile, e ci si vorrebbe fare gran fon-

fempre, che non fi devono obbligare i fedeli a vivere fecondo gli antichi rigori, e che mutati i coftumi devon condifcender le leggi: *Ubi nunc quæso consuetudo hæc? Subiit dissimilis valde; longe in aliud mutata sunt studia.* Se fono antiche, e perchè abufano continuamente della femplicità del Popolo, chiamando novatori, e fingolari coloro, che fi ftudiano di reftituire l'antico fervore col reftituire le antiche pratiche de' primi fecoli: *Clamabitur insuetum nam justum negari non poterit. Ego vero ne insuetum quidem assenserim. Nempe insuetum fuisse scio, ac per hoc in dissuetum potuisse venire; sed non redire in insuetum. An vero assuetum quis neget quod constat non modo aliquando factum, sed aliquamdiù factitatum? Quid illud sit dicam & non proderit. Cur? quia non placebit Satrapis, plus majestati quam veritati faventibus.* D.Bernard. de Confid. lib.4. Ma non è la novità, nè l'antichità che difpiaccia; difpiace la riforma de'proprj coftumi, e la

78

damento. Veggafi ciò, che ne abbiamo detto nelle Annotazioni al N. 22. Ognuno dirà con S. Bernardo, che un manifefto difordine fi ha da correggere per quanto fia vecchio, e frequentato, ma ciò non ha che fare al cafo. Subito, che la Chiefa fiffi, e adotti una pratica anche oggi dopo 18 Secoli, e vieti a'Vefcovi &c. di cambiarla; è fegno certo, che non è un difordine: e come c'entra il tale, e tal altro a metter fuori il pretefto di ritornare all'antica per fare una novità? Sempre fi lavora fopra un fuppofto di fatto, che una Legge di Ciefa del 400., pefi più d'un altra del 2000.; e non fi prova nemmeno una volta quefto gran principio falfiffimo. Ecco la disfida, a cui bifognerebbe finalmente rifpondere: Signori, dimoftrate, che i recenti Canoni, Bolle, Leggi &c., vagliano meno delle antiche, e che oggi fia minore l'autorità della Chiefa, che in qualunque primo Secolo; o che ciò che era allora voce della Chiefa, non fialo anche adeffo. Quefta Tefi chiara, non fi fcenderà mai a trattarla con precifione. *E.*

cognizione più esatta di quei doveri, che disturbano l'oziosa tranquillità, dispiace la nobile semplicità della fede, del suo culto, e delle sue cerimonie, perchè toglie una troppo cara sorgente all' interesse, ed ai comodi dei cattivi Ministri; dispiace l' abbandono di pratiche, le quali lusingano l'ambizione, e l'orgoglio di chi pensò di ridurre a sistema politico, e carnale i santi insegnamenti di una religione nobile, e spirituale.

Ma si lascino oramai questi vani declamatori nella volontaria loro contradizione, e cecità. A voi mi volgo, o miei cari, e voi chiamo testimonj in faccia 79 al Mondo tutto, se alcuna cosa io tentai, o promossi, che non fosse appoggiata all'esempio d'uomini santissimi, e alle costumanze dei primi secoli della Chiesa (39). Lungi le imposture, e le calunnie, che si sparsero maliziosamente per distruggere il bene, che io sperava da voi, lungi le invenzioni, e i delirj sognati da uomini brigatori, ed oziosi; qual cosa io volli da voi, qual regolamento mai io prescrissi, che si allontanasse un sol passo dallo spirito della Chiesa, e de' Canoni? *Quod credunt ego credo, quod docent doceo, quod prædicant prædico*, dirò anch'io con S.Agostino *contra Julian.*

---

(39) Eunomio nell'esordio della sua Apologia, riportato da S.Basilio, cominciò così (L. 1. cont. Eunom.) *Prima di tutto premettiamo la pia tradizione, che già da un pezzo fù conservata dai Padri, affine, che col mezzo di quella possiamo giudicare più sicuramente*. E generalmente *gli Eretici*, dice S.Gregorio al capo XV. di Giobbe, *affine di rendere commendabili alle stolte menti le cose, che asseriscono, come se fossero tratte dall'antichità, protestano di averle dagli antichi Padri . . . . e quando sprezzano i predicatori attuali, si gloriano con falsa presunzione di essere Discepoli dei Padri antichi*. E'dunque un carattere equivoco questo vago richiamo de'tempi antichi: e se si adopera per contraddire la legislazione *attuale*, sarà messo da S.Gregorio fra'cattivi caratteri. *Il.*

Se una colpevole inoſſervanza gli avea fatti oramai dimenticare, ſe la mancanza de'buoni ſtudj li fece da alcuno conſiderar come nuovi, ſe il ſilenzio di alcuni Paſtori, qualunque ne foſſe il motivo, gli avea fatti ignorare per un tempo sì lungo, o gli avea fatti credere caduti dal loro vigore, non era ella obbligazione di un Veſcovo richiamarli alla memoria, e alla pratica, per quanto il permettono le circoſtanze preſenti?

Mancai forſe alla moderazione, alla carità, alla prudenza? Traſcurai forſe di far precorrere l'iſtruzione al precetto, la perſuaſione al comando? O a meglio dire, comandai forſe o preſcriſſi, e non mi contentai invece d'inſinuare, e ammonire, aſpettando dalla cognizione, e dalla dottrina dei miei Parochi il frutto. Ah! voi lo ſapete con quanta ſollecitudine, e cura fin dal principio del mio Epiſcopato atteſi a moltiplicare le ſode iſtruzioni, e i libri migliori. Le verità non ſi amano ſe non ſon conoſciute, nè mai ſi conoſcono eſattamente, e con frutto, ſe non quando ſi uniſce l'intelletto col cuore. La mancanza degli ſtudj, e la corrompitrice ignoranza introduſſe nel Clero l'ambizione, il faſto, l'intereſſe. Gli ſtudj cattivi e guaſti, che vennero da poi, roveſciarono le idee ſemplici, e pure dell' antichità, e diſegnaron le tracce più vergognoſe della ſuperſtizione, della falsa pietà, del fanatiſmo. Introdurre gli ſtudj, riformar gl' introdotti, era dunque la ſtrada ſicura, e canonica per riformare la Diſciplina, e i coſtumi. Una riforma ordinata nel ſuo gabinetto privato da un Veſcovo ſarà forſe talvolta buona, e lodevole in ſe ſteſſa, ma ſempre è poco ſtabile, e talora è ſoſpetta. Una criſtiana, e moderata riforma, che diſcende dalla cognizione, e dall' eſame, porta ſeco mai ſempre il carattere della verità, e della prudenza. (40)

80

---

(40) E un sì bel piano in diciotto Secoli, non v'è ſtato, che Monſignor Ricci, il quale abbia ſaputo meditarlo, e eſeguirlo. *E.*

Sà tutto il mondo, se ho mai fatto un mistero delle
81 mie massime e de'miei desiderj. La moltitudine dei Libri che adottai o che sparsi, le istruzioni, e gli Opuscolì (41) che spedii ai miei Parochi, altro non avevano per mira se non che assicurarmi maggiormente della esattezza di loro dottrina. Nemico di nascondigli, di trame segrete, e raggiri politici, che sono lo studio, e l'effetto di chi aborrisce la luce, e si vergogna in pubblico di una condotta, che abbraccia in segreto; de'miei libri, e dei miei insegnamenti, volli giudici, i miei Cooperatori, i miei Parochi, volli giudice la mia Diocesi, il mondo. Le istruzioni, che far doveano i miei Parochi non avevano ad essere servili, e cieche promulgazioni de'miei voleri, e de'miei pensamenti, non avea a nascere da una deferenza adulatrice al sistema del Vescovo. La dominazione, e l'impero sono interdetti agli Apostoli, e negli Apostoli ai Vescovi. Giudici anch'essi e Dottori della fede doveano i Parochi insegnar la morale evangelica, e le pure massime dell'antichità, dopo averne conosciuta l'utilità, l'estensione, e i rapporti.

Di queste mie cure, e di questi miei sentimenti ne profittarono moltissimi, e il testimonio, e l'approvazione delle persone sincere (42) giustificò in un modo il più lusinghiero la mia condotta. Non ignoro, che alcuni, di queste medesime verità, e di
82 questi libri si offesero, e ne fecero un nuovo soggetto di malignità, e di accuse. Nemici giurati di quelle verità, che non potevano amare, perchè troppo contrarie alle private lor mire, si ostinarono maggiormente nei lor pregiudizj, e seguirono a declamare ciecamente contro tuttociò che lor non piaceva. Invece

---

(41) Al proposito di questi, e altri Libri adottati, e proposti, si riscontri il n.23. delle Annotazioni. *E.*

(42) Le persone sincere sono quelle, che *approvano* i fatti nostri, i Michea son cattivi Profeti; *non prophetat mihi bonum*. *E.*

di cercare in se stessi il motivo di un contraggenio sì irragionevole si argomentarono di trovare nei libri, e nella loro dottrina pretesti per disapprovarli, o farli creder sospetti. Sforzi meschini ed inutili, che quanto servivano a dimostrare il loro mal'animo, altrettanto assicuravano la sodezza di quelli insegnamenti, contro de'quali non opponevano, che errori manifesti, o impotenti declamazioni. Inalterabile, e fermo sul testimonio di mia coscienza, e sul favorevol giudizio delle persone più savie, io mi fermai a compiangere i loro trasporti, persuaso che la verità dee pur trionfare una volta, purchè sia sostenuta con armi proporzionate, e pacifiche, e che tutte le insidie terrene, e carnali possono bene combatterla, ma non superarla. (43)

Stanchi d'accusar la dottrina, e disperando di riuscirvi, dovea cercarsi altra strada. Il dir che è cattiva non basta a persuader che lo sia, e il condannarla senza ragion come tale, non fa che tale divenga. 83
I colpi d'autorità, e le imperiose parole sono ormai troppo deboli, quando si esigono ragioni, e prove.

---

(43) Lo diceva io, che c'è una certa stadera particolare, che pesa le Persone savie, e le stolte? D'altronde è facile il capire da ciò, che segue, chi vadano a ferire queste moderate espressioni. Vi è quì del mal vecchio. Il Santo Vescovo d'Alessandria Alessandro, dicea de'suoi Avversarj (ap. Theodorit. Hæret. Fab. L. 1. c. 3.) *Neppure credono, che alcun dei Vescovi nostri Colleghi, di qualunque Paese si sia, possa esser giunto ad un mediocre stato di scienza. Sè soli vantano per sapienti, ed a lor soli vogliono, che sieno state mostrate quelle cose, che non poterono venire in mente ad altro mai de'mortali. Oh empia arroganza, oh immensa pazzia, oh vanità furibonda!* Torna bene il ricordarsene spesso di questo testo. *Affectus nimius non acute cernit: odium vero nihil omnino cernit*, dicea S. Isidoro Pelusiota Epist. 310. *E.*

Fù almeno imprudenza comunicare al mondo questioni gelose, alle quali il Popolo non doveva avere interesse, e che forse poteron servire a render dubbiosa ed equivoca la condottta, e l'autorià de'Ministri del Santuario. Non tutto dee dirsi a tutti. Ecco un' accusa nata in quella classe d'uomlni, che si chiaman prudenti (44). Io confesso di non intendere questa mondana politica, e questo nuovo genere di prudenza. La verita è un bene comune, a cui ciascuno ha interesse, e non può senza ingiustizia esser mai nascosta, o alterata. Io intendo ancor meno, come il far conoscere ai Popoli l'estensione, e i fondamenti dell' autorità del Ministero Ecclesiastico sia un renderlo dubbioso, e men saldo! La sola impostura, l'ambizione, l'usurpazione si reggono sulla ignoranza, e sull' inganno. La legittima giurisdizione si sostiene sulla verità, sull'esame. L'autorità, che non vuol essere conosciuta, mostra di non essere nè sicura nè legittima, o mostra almeno di diffidare di se stessa. Che vuol 84 dunque dirsi con questo impegno di sottrarre ai fedeli la congnizione delle controversie, che interessano la Religione? Ha essa forse alcuna cosa, che tema d'essere esaminata, o pur si vuol dire, che conviene nascondere alcune controversie, perchè poco onorifiche all'amministrazione ecclesiastica? S'istruisca il Popolo de'suoi diritti, e de'suoi doveri, si dia al Popolo una esatta nozione della Gerarchia Ecclesiastica, della Religione, e dello Stato: e si lasci alle false religioni il pensiero di profittare sulla ignoranza. I veri diritti dell'ecclesiastico Ministero son troppo saldi (45), gli

(44) Si rammenti la prudenza de'Santi Padri nella così detta *Disciplina dell'arcano*. *E.*

(45) Una sola difficoltà mi resterebbe da proporre a Monsig. in questa materia. Se uno prendesse alla lettera questi suoi principj; e gli rivolgesse alla Potestà secolare, e per mettersi a innalzare i diritti dei magistrati, e del Popolo; a provare. che quelli non

usurpati non meritano questo cieco rispetto, i conceduti dalle Potestà della terra possono essere esaminati senza rossore. Il voler tacere de' primi è una ingiuria, che si fa alla Religione: il tacer de' secondi è un inganno; degli altri è ingratitudine. Ma in ogni ipotesi una superstiziosa, e non ragionata ubbidienza è piena d'inciampi, e pericoli. *Cavete in obedientia fratres mei, sub ipsa potest latere fel draconis sub specie mellis, lupus sub pelle ovina.* Diceva S. Agostino *Serm. 7. ad Fratres in Eremo.* Parleranno egli è vero le voci della carne, e del sangue, e l'imponente chimera d'una lunga possessione vedrà fremendo rientrare le Potestà Sovrane nei proprj diritti, che l'ignoranza talvolta avea usurpati, o la mal'intesa pietà avea talvolta ceduti in pregiudizio della società, e del buon ordine, vedrà richiamati alla originaria condizion di fratelli, e di Cooperatori quelli Ecclesiastici, che il dominio, e il fasto aveva avviliti alla condizione di semplici esecutori; e si dovrà per questo arrossire di confessare quella verità, che vogliasi o nò dee vincere finalmente? (46) *Bonum est homini ut eum veritas vincat volentem, quia malum est homini ut eum veritas vincat invitum: nam ipsa vincat necesse est, sive*

85

---

debbono dal corso alle leggi Sovrane senza esaminarle, nè questo obbedir *ciecamente*, perchè i diritti del Trono son troppo saldi, e non temono esame &c. A questi sediziosi discorsi cosa risponderebbe? Ah! stadera, e stadera, peso, e peso, quanto siete abominevoli innanzi a Dio! Dunque il valor delle Leggi sarà dipendersi dall'accettazione, dall'approvazione de' sottoposti, e si faranno de' Giudici, mentre si millanta un piano, che formi de' buoni sudditi. Ecco i veri nemici della Sovranità: non vi è Cittadino più *obbediente* che un perfetto cattolico. *E.*

(46) A toglierne tutte queste formule d'usanza, tutte queste proposte vaghe, e indeterminate; quanto resterebbe mai corta la Pastorale presente! *E.*

i

negantem sive confitentem. Soggiunge S.Agostino. *Ep. 238. ad Pascas. Cap. 5. n.29.*

Ma fino a tanto, che questa santissima verità non arrivi a dominare sulla ignoranza, e sulle prevenzioni, fino a che non giunga a farsi quasi violentemente conoscere da chi non vorrebbe vederla, quanti mali, e disordini, quante sedizioni, e tumulti non potran suscitare gli uomini sediziosi, e perversi assuefatti ad abusare della semplice credulità della plebe? Se noi diamo per poco un'occhiata alla storia dei secoli, le guerre più fiere, e più furibonde, le usurpazioni più strane, e più barbare furono d'ordinario gli effetti della illusione, che si sparse nei popoli. Se alcun Pastore coraggioso, e illuminato cercherà di opporsi al torrente, se geloso dell'antica dottrina, e delle massime antiche si studierà di arrestare gli sforzi della novità, e dell'errore, non dovran nascere nei Popoli dubbj, incertezze, ondeggiamenti, quando non si cominci dalla istruzione, e dalla persuasione della mente? Se dunque è una parte del Pastoral Ministero l' insegnare la Religione, ed estirpare gli abusi, che la deformano, se non si può adempiere questa obbligazione, senza far conoscere al mondo i giusti confini delle potestà per farli rispettare (*a*), che pretendono mai questi falsi prudenti, che per mantenere una non sò quale ubbidienza, (47) vorrebbero mantenere nei Popoli una profonda ignoranza?

86

Bisogna averne un'idea ben guasta, e imperfetta per credere, che la prudenza carnale possa servire di ajuto, e di appoggio alla Religione. Chi avrebbe

(*a*) *Regi Corpora commissa sunt, sacerdoti animæ*. D. Chrysost. hom. 4. de verbis Isaiæ.

---

(47) Veramente ce l' ha Monsignore con questa santa *ubbidienza*. Ei vuol formare un Popolo di Teologi, e una Plebe di Cattedratici. Che Dio l'ajuti a riuscire! *E.*

per altro potuto mai prevedere, che l'oggetto di queste vaghe declamazioni esser potessero le provvidenze più misurate, e sicure, più necessarie, e prudenti, e sopra le quali non poteva cadere alcun dubbio? Non è mio pensiero di entrare in un minuto dettaglio di ciò, che io credetti un dovere indispensabile del mio Ministero.

Se io cercai di sgombrare la vostra pietà da tutte le pratiche false, o pericolose, che la cangiavano in superstizione, s'io credetti mio preciso dovere confessare, e rispettar nei Sovrani quella legittima autorità divina, che vi dee riconoscere ogni illuminato cristiano, ed ogni suddito fedele, s'io per il vostro spirituale vantaggio mi trovai talvolta obbligato a far uso di quell' originaria potestà, che mi fu data immediatamente da Dio nella sacra Ordinazione, e di cui una qualunque siasi trascuratezza, e disuso non poteva privarmi giammai (48), non furon questi attentati o disordini, fu obbligazione rigorosa, fu dovere indispensabile del mio Ministero. Ma fu appunto per questo un mio preciso dovere l'istruirvi delle ragioni, e de'fondamenti inalterabili di mia condotta. L'operare diversamente sarebbe stato un'esporre la vostra pietà, e la vostra fede alla tentazione più pericolosa, e terribile. Negli affari di religione ogni cosa è stimabile, ed ogni più santa determinazione diviene un' inciampo se non la precede la persuasione, e la luce. M'ingannai forse nella sostanza o nei mezzi, o forse oltrepassai i confini della mia facoltà, e della prudenza cristiana? Quando oltre l'aureo Catechismo di M.Gourlin adottai il piccolo Catechismo del mio Venerabile Confratello Mong. Arcivescovo di

(48) Si và agli eccessi per trionfare. Chi ha mai parlato di *privazione*? Episcopato senza potestà è una contradizione. Maggiore, o minore uso di potestà non si capirà mai in che ripugni. *E.*

Lione (*a*), per fare entrare i Fanciulli fino dai primi loro anni nello ſpirito della Religione; quando per togliere ogni luſſo, e ſuperfluità nelle funzioni eccleſiaſtiche, e per voltare gli effetti della voſtra generoſità al ſoccorſo dei poveri, dei Tempj vivi dello Spirito Santo, vi animai ad abbracciare i giuſti ſentimenti di S. A. Reverendiſſima il Principe Arciveſcovo di Salisburgo, e
89 vi comunicai quella dotta Paſtorale (*b*), che la reli-

(*a*) Queſto piccolo Catechiſmo fu contemporaneamente adottato da'miei illuſtri Confratelli i Veſcovi di Cortona, di Chiuſi e Pienza, e di Colle, e ſtampato in Prato, in Piſtoja, e in Firenze con queſto titolo: *Catechiſmo per i Fanciulli ad uſo delle Città e Dioceſi di Cortona, Chiuſi, Pienza, Piſtoja, Prato, e Colle* 1786.

(*b*) La Paſtorale di Monſig. Arciveſcovo di Salisburgo, che io feci riſtampare in Piſtoja in Italiano non oſtanti l'edizioni replicate con tanto applauſo in Firenze, in Piſa, e in Pavia, la indirizzai al mio amatiſſimo Gregge con Lettera degli 11. Aprile 1783., in occaſione di pubblicare la Circolare del dì 1. Marzo 1783. del R. Sovrano riguardante le Queſtue. Io non laſciai anche allora la opportunità d'iſtruire il Popolo intorno alle religioſe, e giuſte ordinazioni di S. A. R., che regolavano la carità dei Fedeli, e prendevano di mira i tanti abuſi introdotti nelle Feſte criſtiane. Altri Prelati della Toſcana nelle loro dotte Paſtorali uſarono di tutto il loro zelo per eſtirpare nel Popolo una diſordinata pietà, e il luſſo ecceſſivo, che profanava la Caſa di Dio. E'da rammentarſi il ſavio Decreto di Monſig. Fazzi Veſcovo di Samminiato per la moderazione dei lumi nella Eſpoſizione del Venerabile &c. Pur non oſtante quanti ſono ſtati i lamenti ſulla mia condotta? Quante volte ſi ſono prodotti gli eſempj abuſivi di Dioceſi limitrofe per indiſporre i popoli contro queſta neceſſaria riforma, per richiamarli a feſte diſpendioſe, e di una pompa profana, per ſtaccarli dai loro legittimi Paſtori, dalla propria Parrocchia, dalla iſtruzione, da-

gione del noſtro Real Sovrano avea rimeſſo a tutti i Veſcovi ſuoi ſudditi; quando io vi eſortai a farvi un paſcolo quotidiano delle Divine Scritture, ad abbeverarvi a quei fonti, che devono eſſere aperti ad ognuno, ſecondo la fraſe del noſtro Sommo Pont. PIO VI. (*a*) (49); quando io vi poſi in mano una raccolta di preci nella voſtra lingua volgare, perchè poteſſi entrare nello ſpirito delle medeſime, e l'animo voſtro non rimaneſſe inaridito, e diſtratto nella materiale pronunzia di ciò che non intende (*b*), eccedetti io forſe la mia facol-

gli eſercizj di pietà i più pii, e religioſi. Forſe mi ſono oppoſto al decoro, e alla gravità delle funzioni eccleſiaſtiche, alla maeſtà, e ai devoti ornamenti del Tempio di Dio, alla decenza dei ſacri arredi, al conveniente, e oneſto mantenimento dei ſacri Miniſtri? Non ho io anzi procacciato tuttociò, e con tutte le forze negli anni del mio infelice Epiſcopato?

(*a*) La munificenza del R. Sovrano mi dette luogo di provvedere tutti i Parochi della mia Dioceſi del *Compendio della Storia, e della Morale del Vecchio Teſtamento &c.* del celebre Sig. Meſenguy, e quindi delle *Rifleſſioni Morali ſul Nuovo Teſtamento*, di cui ſi ſtà terminando la edizione Italiana. Queſte due opere eccellenti ho avuto la conſolazione di vederle adottate dal mio Sinodo Doceſano (50), e di ſcorgere viſibilmente ſopra di eſſe la benedizione del Signore nei frutti abbondanti, che ne ritraggono i Fedeli. Io le accompagnai ai miei Cooperatori con Lettere dei 19. Febbr. 1785. e de' 6. Ottobre 1786.

(*b*) Vedi la nota I. pag. 52.

---

(49) Ecco un Breve, che non c'è pericolo, che non ſia di PIO VI, nè che ſia ſurrettizio, o orrettizio, o eſtorto dalla cabala, o ſoggetto a altre eccezioni di formula moderna. Se però c'era una paroletta contro il Veſcovo di Piſtoja: addio Breve. *E.*

(50) *Miror quomodo Epiſcopi receperint, quod Sedes*

tà, o le regole della cristiana moderazione? Le sacre Imagini sono la scuola, sono il libro dei semplici. Avrei dovuto soffrire, che questo libro rimanesse inutile, perchè chiuso, e coperto, o che il vile interesse d'uomini temerarj, e sacrilegi abusasse della vostra credulità con far credere, che un mantellino ed un velo rendesse l'Imagine più rispettabile, o più efficace? Una Imagine perchè ricoperta merita ella maggiormente il nostro culto, o potremo in essa riporre alcuna confidenza? (51) Ah! bisognava esser ciechi

---

Apostolica condemnavit! S.Hieronym.Lib.2. cont.Ruffin. Onde scriveva lo stesso Dottor santo a Demetriade, *illud te, pio caritatis affectu, præmonendum puto, ut sancti Innocentii* (o Clementis, o Alexandri, o Pii) *qui Apostolicæ Cathedræ successor est, teneas Fidem*. *E.*

(51) Spesso si fanno giuocar degli equivoci per formare illusione. Sembrerebbe, che *tutte* le Immagini nelle due Diocesi fossero state coperte, onde vi fosse stata necessità di svelarle per non tenere *chiuso*, e *coperto il Libro dei semplici*. Quanto al resto, chi crede mai che un Immagine meriti maggior culto, o confidenza perchè coperta? Se v'erano in Diocesi de'montagnioli di così grossa pasta da persuadersi codesto errore, poteva ordinarsi al Sig. Pievano, che discretamente, con rispetto, e senza le formule scandolose del Parroco di Guerceto, ne dicesse due parole nel Catechismo, senza ricorrer subito al taglio. Nemmeno i Templi sacri son fatti per ristringere in quattro mura l'immenso Iddio: ma Dio, che conosceva meglio gli uomini, che gli conosca Monsig. Ricci, ordinò il Tabernacolo, e il Tempio per dare all'uom sensibile un'ajuto esteriore di pietà: per innalzarlo più facilmente a trovare, e venerare la sua divina presenza; e gli Ebrei non dissero mai di voler seguitare più tosto l'antica, e più spirituale disciplina di Abramo, e di Isacco, di pregare sotto una Elce, e alla Campagna aperta. Mi vergognerei di

per non conoſcere in queſta confidenza (52) la ſuper-

---

domandare a un Antiquario ſiccome voi Monſignore ſe abbiate mai oſſervato l'antichiſſimo rito ancor vegliante preſſo de' Greci delle Porte del *Sacrario*, co' loro *veli*, che ſi chiudono nel tempo più venerabile della Liturgia, e circa la conſacrazione de' ſacri ſimboli. Ne avrete veduta menzione nel Dioniſiaſtro (De Eccl. Hier. cap. V) e preſſo S. Cirillo Aleſſandrino (Lib. III. de adorat.) ove è anche notato, che *Presbyteris concreditum eſt altare, & quæ INTRA VELUM continentur* (καὶ τὰ ἔσω τοῦ καταπεσ, τάσματος)... *Diaconis vero &c.* Dentro i ſacri *Paſtoforii*, dentro l'Altare *bematis* inacceſſibile al Popolo, dentro chiudonſi i Sacerdoti alle parti più adorabili della Liturgia &c. Ora favoritemi di illuminarmi: con queſto antichiſſimo rito, vien forſe a ſignificare la Chieſa Greca, che *un mantellino* (ah! guardatevi Veſcovo da queſte eſpreſſioni beffarde nelle coſe ſacre! Sapete per iſperienza quali effetti producano.) *ed un velo* renda i ſanti miſteri più riſpettabili, o più preſente, e d'adorazione più degno il ſacramentato Signore? Nò certamente, direte; ma queſto è un rito eſteriore, che ſenza accreſcer punto di pregio reale a ciò, che i veli naſcondono; ſerve mirabilmente a deſtare la venerazione nel Popolo preſente, e ad avvivarne la divozione, la fiducia &c. Dunque l'avete capita? L'intendete, che i veli, ed i *mantellini* ſervono a noi non alle Imagini? Conſultatene la maeſtra ſperienza: le Immagini ſono le ſteſſe diſcoperte, o velate: verſo di quali ſvegliata più oſſervaſi la divozione de' Popoli? Ora un Veſcovo Greco la diſcorre così: s'è oſſervato, che il Vulgo muoveſi più a divozione perchè ſi chiudon le Porte, e ſi tirano i veli del Santuario: dunque tronchiam queſto *abuſo*, e leviamo via queſte tele. Ecco in termini il raziocinio ſtupendo di Monſignore di Piſtoja! *E.*

(52) La confidenza ſi hà nel Prototipo, a cui ci

ſtizione, biſognava eſſere inſenſati per non arreſtare un diſordine, che diſtruggeva affatto la dottrina della Chieſa ſul culto delle Imagini.

Anche l'Uffizio divino ſi può dire una ſcuola ſpeciale degli Eccleſiaſtici. Ordinato non ſolo a nutrire il cuore colla preghiera, ma altresì ad illuſtrare la mente colla lezione delle Scritture, delle iſtruzioni de'Padri, delle virtù degli Eroi della Chieſa, eſtremamente importa, che non vi ſi trovi alcun neo di corrotta dottrina, o di falſità. Se i miei Predeceſſori adottarono il Breviario della Chieſa di Roma, avrei dovuto ſeguitare indifferente, e inſenſibile, quando un' eſame più ſerio, quando lumi maggiori, quando le nuove aggiunte, e i nuovi Uffizi in eſſo intruſi lo han fatto conoſcere ineſatto? (53)

Tolga Iddio, ch'io pretenda, o miei cari, di voler creare invidia ai ſommi Paſtori della Chieſa, ſe non hanno ancor poſto mano ad una correzione sì ueceſſaria. La difficoltà dell'impreſa, le moltiplici cure, da cui ſono diſtratti, forſe han finora ſoſpeſa queſta operazione sì degna d'un Capo della Chieſa, ed è noto abbaſtanza, che i migliori Pontefici ſempre hanno deſiderato di farlo, e ſi ſpera ancor tuttavia dallo zelo ben conoſciuto del Regnante Pontefice. Ma ſe circoſtanze più felici mi laſciarono in grado di abbozzare un lavoro così importante, avrei potuto traſcurarlo ſenza delitto? E ſe ad imitazione di Veſco-

92

ſolleva l'Immagine, ed a cui ci ſolleva più efficacemente, quel ſegno di riſpetto in tenerla coperta. Ove ſtà la ſuperſtizione? *E.*

(53) Veggaſi ciò che abbiamo detto nelle Annotatazioni al n.20. &c. e biſogna anche guardarſi da quella oſſervazione del Card. Bona, *la di cui pietà, e dottrina è maggior d' ogni lode*, che dice: *Sectariorum hoc proprium fuit, ut cum a Fide deficerent, Libros quoque Rituales . . . privata auctoritate immutarent.* (Cap.VII. n.2.) *E.*

vi illuminatiſſimi il feci, ſe tolſi le falſe leggende, le maſſime erronee, e ſedizioſe, (54) le feſticciole irregolari, inconvenienti alla gravità, alla purità della noſtra ſantiſſima Religione, ſe procurai ſoſtiturvi gl'inſegnamenti più ſicuri della Tradizione e de' Padri, avrò io mancato al mio Miniſtero, avrò io pregiudicato al vantaggio de' Popoli, avrò io ecceduto l'ordinaria mia facoltà? E non baſterà a garantirmi l'eſempio di tutti i ſecoli, le diſpoſizioni coſtanti de' Concilj, e dello ſteſſo di Trento, la natura medeſima del Governo Eccleſiaſtico? Son forſe imaginarj i difetti del Breviario detto il Romano? Son'io forſe il primo ad oſſervarli, o non è anzi queſto il lamento ordinario di tutti gli uomini giuſti conoſcitori, e amatori del vero, di tutti i più zelanti difenſori della ſantiſſima noſtra Religione? (55) Ma ſe ſon reali i diſordini, ſe da tanto tempo ſe ne richede la correzione, avrò io mancato nel procurarla?

93

Io non diſſimulo l'imponente ragione, con cui da

(54) Nel Libro della pubblica preghiera di tante Chieſe! Egli è ben facile lo ſcrivere, come dicea S. Girolamo *quidquid venit in buccam*, e qualificare francamente di errore, e di ſedizione, di abuſo, di ſuperſtizione, ciò che pare, e piace, ma biſognerebbe ricordarſi qualche volta di provare, e di ciò Monſignore troppo ſpeſſo ſi ſcorda. Di qui è, che mi colpì l'immaginazione il giudizio, che fece di queſta Paſtorale un riſpettabiliſſimo, e dottiſſimo Perſonaggio. La chiamano, e'diſſe, un Apologia, ma dovrebbe chiamarſi un amplificata *Aſſerzione*: poichè Monſignore ripete quello, che ha fatto, e dice che ha fatto bene, e a ragione. Lo dice con de' periodi, con delle fraſi tenere, con degli ah! con degli oh! ma non con delle prove. Queſto ſi chiama aſſerire, e non difenderſi. S. Agoſtino avrebbe detto: tu lo affermi, io negherò, e la diſputa finiſce preſto. *E.*

(55) Sempre in parole generali. *E.*

persone mal'intenzionate, o mal'istruite si disturba, e si fa illusione al dolcissimo Popolo: Se dovean farsi queste riforme giuste in se stesse, non doveano però farsi senza l'autorità del Primate. I riti della Chiesa universalmente seguiti non devono mutarsi senza il consenso della Chiesa medesima. (56)

Strano ed incredibile paradosso! Non si potran dunque senza licenza della Chiesa osservare i Canoni della Chiesa, e sarà un turbare i diritti del Primate, l'osservare le Leggi della Chiesa, se appunto per farle osservare fu stabilito il Primato? Pensavano ben diversamente i Cardinali, e Prelati scelti dal Pontefice Paolo III., per notare gli abusi da riformarsi nel Concilio di Trento. *Alius abusus magnus*, ecco le loro parole, *& minime tolerandus, quo universus populus Christianus scandalizatur est ex impedimentis, quæ inferuntur Episcopis in gubernatione suarum ovium.... Nam primo multis viis eximunt se mali homines a jurisdictione sui Ordinarii, deinde si sunt exempti confugiunt statim ad Pœnitentiariam, vel ad Datariam, ubi confestim inveniunt viam impunitati, & quod pejus est ob præstitam pecuniam.... Tollantur hæ maculæ, quibus si daretur quispiam aditus in quacumque hominum republica aut regno, confestim aut paulo post in præceps rueret, nulloque pacto diutius constare posset, & tamen putamus nobis licere, ut per nos in Christianam rempublicam inducantur hæc monstra &c.* (57) Gli antichi Canoni son pure ordinazioni della Chiesa? Quando mai cominciò ad esser un delitto osservarli?

94

(56) Dopo 93. pagine di Lettera, ecco forse la prima volta, che s'imprende una prova. Quanto ella sia felice veggasi al num. 20. 21. &c. delle Annotazioni. *E.*

(57) Dunque ho fatto bene a riformare da me solo il Breviario, e il Messale &c. q. e. d. Ma troppo avrebbe scapitato il prontuario del Partito, se in qualunque modo non ci si faceva entrare anche questo testo, per objezion pellegrina, quanto gli altri di S. Cipriano &c. *E.*

Il Primato fu pure ſtabilito, perchè vegliaſſe acciò non foſſero traſcrurate queſte ordinazioni? Quando mai cominciò ad eſſer delitto il non traſcurarle, ſenza prima averne ottenuta dal Primate licenza? Ecco il terribile abiſſo di cecità, e di contradizioni, in cui ſi precipita da quei ſpiriti ambizioſi, e ignoranti, che ardiſcono di farſi cenſori, e giudici del Governo Ecclesiaſtico, richiamandoli non alle pure ſorgenti della tradizione e de'Canoni, ma alle idee falſe, e mondane della ſognata lor monarchìa. (58)

---

(58) Non ſi può reggere alla preſuntuoſa franchezza, con cui oggi ſon giunti a rigettare in due ſole parole tra i *ſogni*, e le *falſità* certe ſentenze. Ma ſi permetta di rammentare, che non vi ſono uomini più franchi degli ignoranti, e de'ſtolti. Come? ſogni *romani* il ſiſtema *Monarchico* della Gerarchia? E' un Curiale, un Ildebrandiſta il Gerſone? Nò, egli è un *Maeſtro di color che ſanno* per i moderni, quando dice a lor modo. Imparino dunque da lui. *Status Papalis inſtitutus eſt a Chriſto ſupernaturaliter, & immediate, tamquam Primatum habens MONARCHICUM, & Regalem in Eccleſia Hierarchia, ſecundum quem ſtatum UNICUM, & ſupremum, Eccleſiaſtica militans dicitur una ſub Chriſto*. Lo quale ſtato ſe alcuno pertinacemente impugni &c. *Hæreticus eſt, ſchiſmaticus, impius, atque ſacrilegus*. (De ſtat.Eccl.conſ.1.) La Facoltà di Parigi, gran modello preteſo de'noſtri Avverſarj, è ella forſe tutt'una con la Curia Romana? Non ſarebbe pertanto un ſogno il ricordarſi, che quella Facoltà dichiarò tra gli articoli, che debbono diſtinguere un *Cattolico* da un *Luterano*, e non come opinione adiafora; *UNUM eſſe jure divino SUMMUM in Eccleſia Chriſti militante Pontificem*. (unum ſummum Pontificem, ſe non ſogno, equivale a *Monarca*) *CUI OMNES CHRISTIANI PARERE TENENTUR*. E nella Cenſura del 1683., 18. maggio, rinnuovò la Proteſta: *Unum, jure eſſe divino ſummum in Eccleſia Pontifi-*

Stà fermo per altro, che i riti universalmente seguiti non devon mutarsi senza l'autorità della Chiesa universale, o almen del Primate. Si conceda questa 95 proposizione, che averebbe bisogno di qualche esattezza maggiore. Che intendono costoro per riti della Chiesa? Son forse riti della Chiesa le inesattezze, gli errori, che s'incontrano nel Breviario? E togliendo gli errori si mutano i riti? Son forse riti della Chiesa gli abusi, e gli errori, che portano alla materialità, e alla superstizione il Popolo meno illuminato? e togliendo quelli abusi, e quelli errori, si mutano i riti? (59) Son forse riti della Chiesa le invenzioni d'indulgenze, (a) e di privilegj, gl'inventati mi-

(a) Per istruire i Fedeli sul punto importantissimo delle Indulgenze, io procurai in Pistoja la stampa del dotto *Trattato Storico-Dogmatico-Critico delle Indulgenze* (60), di cui se n'è fatta in Prato una seconda

---

cem &c. Ma bisogna ai cavillatori togliere fino il pretesto della parola, fino la scempiataggine di dire per avventura, che la Facoltà esprime *unum summum Pontificem*, e non *Monarcham*, nè Monarchia. E nemmeno ciò manca. Imperocchè fin dal 1656, nella Causa del Baccelliere Francesco Guillon, così fu emendata la di lui Tesi: *S. Petrus totius Ecclesiæ fundamentalis Petra, & PASTOR UNIVERSALIS. Successores habet Romanos Pontifices cum plenitudine potestatis. Ecclesia, DE JURE DIVINO MONARCHIA EST, tametsi Aristocratia temperata &c.*, che è lo stesso, che dice il Berllarmino nel Lib. 1. De Rom. Pont. cap. V. E i pretesi nostri Italo-Galli, hanno a proverbiare queste sentenze come falsità, e sogni Romani? Bisognerebbe qualche volta vergognarsi di tanta audacia. *E.*

(59) Quanto mai costan poco queste qualificazioni in aria, delle quali la Pastorale presente è composta! *E.*

(60) L'indole di questo bravo Opuscolo si può vede-

racoli, e le supposte reliquie, e togliendo questi disordini, e frenando gl'interressati suoi promulgatori, si mutano i riti?

Ecco la nobile idea, che essi hanno dei riti Ecclesiastici. E non si avvedono questi insensati, che confondendo gli abusi coi riti, i disordini, che la Chiesa disapprova, e compiange, colle cerimonie, e coi Canoni, che raccomanda, e prescrive, vengono a renderla prevaricatrice, e ad imputarla rea di tutti i disordini degl'indisciplinati suoi figlj. Ma che male fanno in sostanza queste materialità, e queste divozioni inconsiderate, che se non formano illuminati cristiani, pure servon di pascolo ad una rozza pietà? Ecco un' ordinaria domanda: domanda singolare, e incredibile per chi ha fede, e ragione. Che male fanno queste materialità? Fan tutto il male, che fa la menzogna, l'impostura, l'inganno nella materia gelosa di religione, e non basta?

Ritornisi alquanto su i i riti, e si cerchino quali siano questi riti universali della Chiesa? Si cerchi in secondo luogo quali mutazioni siansi fatte nella mia Diocesi intorno a questi riti universali: e in primo luogo sanno eglino questi Censori, che cosa siano questi riti della Chiesa, e che si richieda per costituire una diversità o mutazione di rito? Io mi riporto al savissimo Card. Bona, la di cui pietà, e dottrina è maggior d'ogni

96

edizione, e con Lettera dei 20. Maggio 1786. ne indirizzai un'esemplare ai miei Vicarj Foranei. Anche il degnissimo mio Confratello Monsig. Vescovo di Colle non ha tralasciato d'istruire il suo Popolo in questa interessante materia col bellissimo Libro intitolato: *Catechismo sulle Indulgenze secondo la vera dottrina della Chiesa, proposto dal Vescovo di Colle ai suoi Parochi per servirsene d'istruzione ai suoi Popoli* Colle 1787.

---

re rilevata nel Giornale Rom. Num. XI., e seqq. del 1787. *E.*

lode. *Quod autem aliqui,* egli dice, *omittant psalmum ante*
97 *confessionem, quod formulam Confessionis breviorem habeant, quod panem, & vinum unica oblatione offerant, quod item oblatio aliis verbis concepta sit: quod diversas a Romanis Epistolas, & Evangelia legant, quod non easdem festivitates Sanctorum celebrent, quod in modo procedendi, thus adolendi, & aliis hujusmodi minutioribus ab usu romano discrepent, hæc procul dubio nec ritus diversitatem inducunt, nec ritum peculiarem constituunt*. Bona l. 1. c. 7. n. 5.

Una formula adunque di confessione più breve, l'oblazione fatta del pane, e del vino con una sola preghiera, e con diverse parole, la diversità negli Evangelj, e nell'Epistole, il celebrare altre Festività, ed altri Santi, omettendo quelli del Calendario Romano, non formano nè diversità nè mutazione di riti. E il formeranno l'avere insinuato, che tolgasi la incomoda moltiplicazione degli Altari, contraria alla pratica de' primi secoli (61), che serve ora di fomento soltanto alla indecente simultanea moltiplicità delle Messe, che serve alla precipitosa ansietà de'Sacerdoti, senza servire al comodo, e al vantaggio de'Popoli? Formeranno mutazione di rito le mie premure, perchè sian proveduti i Sacerdoti d'un congruo sussidio, e quindi sia tolta la scandolosa necessità di vivere sulla celebrazion della
98 Messa (62), motivo tanto ordinario di turpe questo, di gravame dei popoli, e di sacrilegj (a)? Formerà mu-

(a) A questo oggetto io procurai la ristampa della convincente, e dotta Opera del P. Guyard Benedettino pubblicata già in Napoli, e in Venezia, e quindi alle

---

(61) Si vegga il n. 15. delle Annotazioni.

(62) *Nescitis quoniam qui in Sacrario operantur, quæ de Sacrario sunt edunt; & qui Altari deserviunt, cum Altari participant? Ita & Dominus ordinavit iis qui Evangelium annuntiant, de Evangelio vivere.* 1. Corint. IX. 13. 14. *Dignus enim est Operarius cibo suo.* Matth. X. 10.

tazione di rito il raccomandare ai Sacerdoti l'onoſtà, la decenza nella recitazione della Liturgia, e ſingolarmente quella moderazione di voce, che baſti a manteuere negli aſcoltanti l'attenzione, e il fervore, che ſerva a farli entrar nello ſpirito delle preghiere, in cui non entreranno giammai, ſe non le aſcoltano, in ſomma che recitino la Meſſa, ed il Canone con quel tuono di voce, che uſavaſi ne'ſecoli più felici, e ferventi, e che non ſi diſapprova dallo ſteſſo Concilio di Trento (b)? Io sfido gl'intemperanti cenſori di queſte troppo neceſſarie inſinuazioni, che pur ſon le ſole ſopra le quali ſi ſon fabbricate tante ſtranezze, a moſtrarmi in eſſe alterazione de'riti univerſali della Chieſa, mentre ogni illuminata perſona ed ogni criſtiano imparziale (63) non vi trova ſe non che i mezzi più

99

mie premure in Prato col titolo di *Diſſertazione ſull' onorario delle Meſſe, e delle altre funzioni Parrocchiali &c.* (*)

(b) Anche ſu queſto punto edificante non ho tralaſciato i mezzi per cui ſi toglieſſero dalla mente dei miei Dioceſani le antiche prevenzioni, e ſi perſuadeſſero colla lettura, e colla iſtruzione della verità. Non è che a mio riguardo, e alle mie iſtanze, ſe un dotto Eccleſiaſtico ha pubblicato in Firenze nel corrente anno due diſſertazioni ſulla *Pronunzia del Canone della Meſſa* per Anton-Giuſeppe Pagani. (**)

(*) Veggaſene il Giornale Romano in tre Articoli dal N.XXVII. del 1785.

(**) V. il ſuddetto Giornale Num.XXIX.del corrente 1788.

(63) Ormai l'abbiam notato fino alla nauſea queſto formulario. Ogni *illuminata*, *imparziale &c.* Perſona, dice a mio modo: gl'intemperanti, ſtrani, pregiudicati &c., mi contradicono. *Nos quidem ut indoctos, ac prorſus ignaros infectantes, ſeipſos mirifice extollunt, ac perfectos vocant*, dicea di coloro de'tempi ſuoi l'anti-

prudenti, e canonici per fare offervare gli antichi riti, e le indifpenfabili regole della Chiefa.

Che fe per riti univerfali della Chiefa s'intendano le cerimonie antichiffime dei Sacramenti, fe s'intende l'effenziale della Liturgia, e tutto ciò che fu univerfalmente abbracciato fino dai primi fecoli, il variarlo per canone converrò, che è delitto, e così farebbe un delitto per un Latino non confacrare nell'azimo, tralafciare gli eforcifmi nel Battefimo, le orazioni nel Canone &c. Ma farebbe pure un'enorme ingiuftizia il voler far credere, che in ciò da me fiafi variato giammai. Veneratore fincero della illuminata antichità mi farò fempre un dovere di confervare inalterabili tutti gli avanzi preziofi di quei tempi felici.

Quanto però al rito, dice il citato piiffimo Cardinale *L. I. c. 6. n. 2.*, e alla maniera con cui tutte quefte cofe fi fanno, le parole nelle quali fon concepite quefte preghiere, l'ordine delle cerimonie, e tutto il refto di una minore importanza, tuttociò è differente nelle differenti Chiefe, perchè quefte cofe non fono ftabilite dagli Apoftoli, nè dagli uomini Apoftolici per effer perpetue, e immutabili, e perciò fi trovano fpeffo differenze, e cangiamenti, che non rompono l'unità, e non devono in alcuna maniera fcandolezzare i fedeli; (64) *Nullo extante de his Chri-*

100

---

chiffimo S. Ireneo L. 1. *cont. Hæref.* cap. 1. Ma fe non fi hanno migliori argumenti, che nude frafi, *ob infirmum pugionem*! *E.*

(64) Ell' è una ftravaganza, che muove collera. Se la Poteftà legittima della Chiefa univerfale abbia cangiato qualche cofa, anche da molti fecoli; egli è tofto un infoffribile abufo, che dee rimetterfi fecondo la pratica ritenuta prima del cambiamento. Che il folo Monfignore di Piftoja muti ciò, che gli falti in tefta, fono quefte mutazioni, che *non devono in alcuna maniera fcandolezzare i Fedeli*. Il Bona però argumenta tutto al contrario, come nelle annotazioni vedemmo. *E.*

sti vel Apostolorum præcepto libera facultas Episcopis relicta est id sentiendi & decernendi quod unicuique salva fide magis expediens visum fuit .... & quia quod unus aptius esse judicat, alius sæpe minus aptum æstimat.

Bisognerebbe riportare l'intero capitolo, per esporre quanto insegna d'interressante su questo proposito quell' illustre Scrittore. Io mi contento di averlo accennato, rimettendo ad esso chiunque desidera schiarimenti maggiori. Non devo trascurare per altro i giusti confini, e le regole esatte, che egli stabilisce alla suddetta libertà, perchè non degeneri in licenza. Il Vescovo è irreprensibile (65) nel cangiamento, che crede di dover fare, purchè troppo non si abbandoni alle proprie invenzioni, che non disprezzi gli usi, e l'autorità degli antichi Padri, che niente introduca di contrario alla gravità, e alla maestà delle cerimonie ecclesiastiche, in fine che procuri, per quanto egli può, di ritornare alle vetuste costumanze approvate, ed usate dai Padri. Se io mi sia discostato giammai da queste regole nelle troppo poche correzioni che ho fatto, io me ne appello alle persone moderate, ed oneste, anzi io ne sfido i più impegnati declamatori, e nemici.

108

L'esempio di tutti i secoli, e la pratica di tutte le Chiese più rispettabili fu coerente a questi principj, e i Concilj Provinciali l'ordinarono spesso ai Vescovi Diocesani. Mi contenterò di citarne uno soltanto in una cosa, che non ammette alcun dubbio. *Diæcesani post dissolutum præsens Concilium diligenter visitabunt Breviaria, Missalia, Antiphonalia, ac Sanctorum Legendas, & quæ deprehenderint in illis superflua, aut non satis pro Ecclesiæ dignitate convenientia ipsi continuo tollent, & resecabunt, & quæ viderint esse ne-*

(65) Crediamo di potere asserire, che il Bona non dice *nulla* di tutto ciò, trattandosi di un Vescovo solitario, in confronto della pratica universale. *E.*

cessaria adiicient. Concil.Senon. Paris. habit. an.1528. Decr. mor. c.25.

La ragione l' aveva data tanti secoli prima il Martire S.Cipriano, le di cui parole a questo proposito cita S.Agostino. *Manente concordiæ vinculo & perseverante Catholicæ Ecclesiæ individuo Sacramento actum suum disponit, & dirigit Episcopus, rationem propositi sui Domino redditurus*. Cyp. Ep.55. ad Antoninum Aug. ep.93. n.41.

102

Qual cosa trovò mai di contrario a queste massime incontrastabili il profetico Censore del mio Sinodo? Quell' ignorante, e incivile Scrittore, che si credette in diritto di erigersi in giudice, e sentenziare sulla dottrina, e sul governo di due Diocesi intere (*a*). Uomo privato, ed estraneo, che parla su qualche instabile

(*a*) Una delle vie, che si è sempre tenuta per ispirare il fuoco della divisione nella mia Diocesi è stata quella di spargervi dei calunniosi, e indecenti libercoli contro quel bene, che per misericordia di Dio ho desiderato di fare, coerentemente anche alle mire religiose del R.Sovrano. L'ultimo Libello è intitolato: *Lettera d'un Ecclesiastico Italiano diretta a Monsignore Scipione de'Ricci Vescovo di Pistoja, e Prato in Toscana* 1786. Io perdono ben di cuore al disgraziato Autore; ma alle sue calunnie, agl'ingiuriosi sospetti sulla mia dottrina, sulle determinazioni della mia Chiesa, su i miei rispettabili Cooperatori, io non dovea essere indifferente da non rammentarlo per cautela di alcuno del mio dilettissimo Popolo meno istruito della nostra santa Religione, e che potesse perciò rimanere sedotto dall'ignoranza di quell'oscuro Scrittore. (*66*)

(*66*) Nuovamente avvertiamo, che si noti questo frasario adoprato con Persone, cui *si perdona ben di cuore*; e adoprato da Persone, che mettono sottosopra il mondo, se loro dicasi una mezza parola, che gli ferisca. *E.*

voce del volgo, senza conoscere la natura del sistema ecclesiastico, senza aver certa nozione delle riforme intraprese in Diocesi a lui forestiere, senza valutare i diritti, e le consuetudini, i bisogni, e i difetti, i disordini, e i rimedj di Paesi lontani, e parla ad un Vescovo, e parla d'un Sinodo, d'un Vescovo, e d'un Sinodo, che portano in fronte una favorevole, e benigna testimonianza del proprio Religiosissimo Sovrano, quest'uomo non dovea meritare se non la non curanza, e il disprezzo. Ma i semplici, e rozzi fedeli, che ingannati dalle grida inquiete, e dalle garrule voci di questi incomodi sussurratori potrebbero sospettare dei più necessarj stabilimenti, meritan ben compatimento, dolcezza, e istruzione. Nella Ecclesiastica Disciplina per condannare le disposizioni di una Diocesi non basta dire, che altrove si pratica diversamente; bisogna provare (66), che la disposizione sia contraria agl' insegnamenti della Chiesa, e alle ordinazioni generali dei Canoni. Il giudicare delle altrui costumanze sulle private sue proprie, il richiamare le disposizioni degli altri alle particolari capricciose inclinazioni, è la maggiore di tutte le stravaganze. Ma diviene una temerità insopportabile il condannarle, e calunniarle rabbiosamente, perchè non vi piacciono, solo perchè son contrarie alle usanze o agli abusi del Paese, in cui si vive da voi. Spiriti presuntuosi, e leggieri, che nelle loro cognizioni, non ascendendo mai oltre un secolo, e nei loro rapporti, e relazioni, oltre le mura della Città in cui vivono, non si vergognarono sulla piccolezza delle loro vedute di parlare, e di sentenziare contro le azioni più sacre, e gelose che richiedono studio, cognizioni, buon senso, disinteresse: Spiriti, ai quali direbbe assai bene l'erudito: e pio Mabillone: *mirum est quantum sibi tribuerint in pervertenda vene-*

103

104

(67) Era meglio avvedersene prima, che *bisogna provare*. Ma converrebbe avvedersi sempre, che provare bisogna a'nostri Avversarj, ed A NOI. *E.*

rabili antiquitate cujus institutiones ne dum institutionum rationes omnino ignorabant: cumque quod suo tempore fieri cernebant, id omnibus retro sæculis semper actitatum esse autumarent: probabiles ut sibi videbantur receptæ novitatis rationes adinvenerunt, quæ penitus veterum sententiæ non raro adversantur. Musæum Ital. Tom. 2. Com. in Ord. Rom. art. 21.

Sarete voi così incauti, o miei cari, per credere alle voci insidiose di questi perturbatori della società, e delle pacifiche massime della Religione? Vi vorrà forse una soverchia accortezza per conoscere nella loro condotta l'amarezza di stile (67), la malignità delle accuse, l'animosità, l'ignoranza? Quando si confondono i diritti universali della fede coi particolari diritti della disciplina, quando si abbandona la strada regolare, 105 e canonica d'una tranquilla ammonizione, ma si promuove quella del tumulto, della sedizione, dello scisma, potrà forse dirsi, che si ami la pace, l'unione, la Chiesa?

Venerabili Cooperatori, la Diocesi a me affidata interessa ancor voi; Voi avete parte alle fatiche, e voi

---

(68) Appunto nel Paragrafo antecedente Monsignore ci ha ripetuto un esempiuccio del come bisogna scrivere per non usare amarezza di stile. Ah! l'impegno accieca, e la passione non ragiona. Ma bisogna proprio andare a leggere gli *Opuscoli* di Pistoja, e anche distintamente l'ultimamente inseritovi ereticale, e scismatico prodotto, col bugiardo titola di *Voce della verità*; e quindi potrà apprendersi il vero modo d'evitare *l'amarezza di stile, la malignità delle accuse &c.* Mio Dio! quanto è terribile l'acciecamento di quelli, che voi lasciate alle loro vie! Possibile, che Persone, le quali arrivano a trattare in quella foggia con gli altri; abbiano poi l'impudenza di reclamare riguardo a sè, e alle cose loro, i diritti più scrupolosi della moderazione, della tranquillità, della indulgenza, perfino della tolleranza! *E.*

dovete averla altrettanto alla gloria, e al merito. Io non ſon Veſcovo ſe non per eſſere voſtro Direttore, e Cooperatore, voi non ſiete Paſtori ſe non per vigilare ſpecialmente al governo (68) di quella parte di Dioceſi, che tutta intieramente mi fu commeſſa dal ſommo Paſtore. Ecco le noſtre obbligazioni, ecco il fine del noſtro Miniſtero. Io ho ſvelato il mio cuore colla più ſenſibile affezione, io ho manifeſtato i miei più intimi ſentimenti dell'animo; Deh! perchè non potrò io ſperare altrettanto da voi? Lungi che io debba aſpettarmi ſimulazioni, e ſegrete amarezze o indiſpoſizioni, io non aſpetto da voi, che l'amabile ſemplicità, e l'innocente candore, caratteri troppo riſpettabili, e neceſſarj in un ſacro Paſtore. Qual virtù più conveniente, e più cara, che queſt'amabile unione di ſentimenti, e di affetti tra il primo Paſtore, e i ſuoi Cooperatori? Ma queſt'amabile unione come potrà ſperarſi giammai ſenza quella dolce confidenza, che naſce dalla vicendevole comunicazione de'ſentimenti?

106

Io vi chiamo in teſtimonj in faccia a tutto il mondo. Mi trovaſte voi mai reſtìo, inacceſſibile, duro, intrattabile? Ah! Se i miei difetti ſon molti, come pur troppo io debbo temere, non mi aggravate almeno in una parte tanto ſenſibile, e fatemi giuſtizia in un punto così analogo alla mia indole, alla mia educazione, al mio cuore. Io ſon voſtro, e voi ſiete miei. Si rendan vani una volta gli sforzi di chi fra voi cercò finora di ſeminare diviſioni, e diſcordie per l'unico oggetto di allontanarvi da me. Qual frutto infatti voi raccoglieſte da quei ſegni funeſti di ſciſma, nei quali alcun fra di voi ſi trovò qualche volta impegnato dai raggiri de'voſtri nemici? Se non che il rimorſo e il roſſore. Vi ſcongiuro, o Fratelli, ad eſſer bene in guardia ſulle frodi di coſtoro. Chiunque v'invita alle diſſenzioni,

---

(69) Voi ſiete la più gran coſa del mondo; ma ſe non direte, e farete a modo mio, anderete alla Leopoldina a ſcuola con i ragazzi fino a nuovo ordine. *E*.

ed alle discordie, chiunque vi predica un'altra dottrina non è mandato da Dio. Questi sono seduttori, che non servono a Cristo, ma al loro interesse, alla lor vanità, al lor ventre; le loro dolci parole, e le loro benedizioni sono i caratteri della ipocrisia, e della passione. *Rogo autem vos fratres, ut observetis eos qui dissensiones & offendicula præter doctrinam quam vos didicistis faciunt: & declinate ab illis, hujuscemodi enim Christo Domino nostro non serviunt, sed suo ventri: & per dulces sermones, & benedictiones seducunt corda innocentium*. Ad Rom. 16. Essi sono quei falsi Dottori (70), che schiavi di sconce inezie, e di favole, costituendosi Maestri della Legge non intendono nè ciò che asseriscono, nè quello che spiegano agli altri. *Volentes esse legis doctores, non intelligentes neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant*. Ad Timoth. I. cap. I.

107

La vostra maggior vigilianza seppellisca, e perda la memoria delle passate irregolarità, e se alcuno docile, e pronto nell'apparenza, ma forse indisposto nel cuore tentò di alienare il mio Gregge, e facendo scisma dal proprio si rivolse a Pastori non legittimi, e forestieri; ravvisi in questa divisione il catattere del maggior peccato contro l'Ecclesiastica Gerarchìa. Una Chiesa, dicea S. Cipriano, è un Popolo unito al suo Pastore e al suo Capo. Quando il Vescovo parla il linguaggio della fede, e della carità, è nella Chiesa, e la Chiesa nel Vescovo; chiunque si divide dal Vescovo si divide ancor dalla Chiesa. *Scire debes Episcopum in Ecclesia esse, & Ecclesiam in Episcopo, & eos qui cum Episcopo non sunt, in Ecclesia non esse* (71). Non

108

(70) Essi non capiscono nulla, e io sono S. Paolo. *E.*

(71) E *qui cathedram Petri, super quem fundata est Ecclesia deserit; in Ecclesia non esse*: poichè. *Deus unus est, & Christus unus, & Cathedra una; super Petrum, Domini voce fundata.... Quisquis alibi collegerit spargit; adulterum est, impium est, sagrilegum est*

fu adunque zelo, ma fu uno ſpirito turbolento, ſedotto, indiſciplinato, fu l'ultimo sforzo della calunnia il cercare un riparo contro le immaginarie violenze, e contro i ſognati diſordini. Sò che la fama cercò l'origine di queſte ſciſmatiche trame nelle inſinuazioni di perſone ſtraniere, e lontane, sò che ſi preteſe di contraſſegnare gli uomini nemici, che s'intruſero di naſcoſto a ſopraſſeminar la zizzania; ma chiudendo io gli occhi ſopra le troppe odioſe tracce di chi venero ſinceramente ed amo di cuore, non farò che ripetere a voi, o miei Cooperatori, non era egli dovere della illuminata piètà l'arreſtare maneggi così vergognoſi?

Egli è però tempo oramai, che mi volga a voi, o fedeli Miniſtri del Santuario, che vi opponeſte con tanto zelo come torri ineſpugnabili per la Caſa di Dio. Nel tempo che alcuni ſi laſciaron ſedurre, nel tempo che una moltitudine ſuſcitata, e inquieta cercava di ſpaventarvi, voi dimoſtraſte col voſtro coraggio, che una pietà ſoda, e illuminata è infleſſibile. Le voſtre fatiche, le voſtre ſollecitudini, la voſtra carità ſaranno ſempre il più tenero oggetto di conſolazione, e di allegrezza per tutte le anime ſenſibili ai vantaggi della Cattolica Religione. Se le paſtorali mie cure d'una vaſta Dioceſi, ſe le diverſe incumbenze dell'Epiſcopato non mi teneſſero ſpeſſo lontano, (72) quante volte verrei io ſteſſo ad eſſer teſtimonio, e partecipe degli effetti del voſtro zelo. Me ſe ſon lontano di corpo, ſiate pur fermi, ch'io ſono preſente collo ſpirito, che vi tengo continuamente nel cuore. Quando io penſo

109

---

quodcumque humano furore inſtituitur, ut diſpoſitio divina violetur, facendo de'Veſcovi indipendenti ed il Papa Paſtore *ſtraniero* a Piſtoja. Queſto è un piccolo codicillo di S.Cipriano medeſimo, del quale Monſignore non fà menzione. *E.*

(72) Secondo l'antica Diſciplina, a Euſebio di Nicomedia, a Urſacio, e Valente &c. era improverato, che faceſſero troppa reſidenza alla Corte. *E.*

a voi, quando io penso a quel numero rispettabile di Parochi illuminati, che con tanto impegno si affaticano nella cara mia vigna, io quasi non sento l'amarezza, e il peso dell'Episcopato. E dovrò io diffidare dell'esito, dopo che il Signore si è degnato di associarmi un numero sì grande di fervorosi Operaj? Anzi dovrà far maraviglia, se tanto sensibilmente nella cara mia Diocesi si sparge la divina misericordia anche in mezzo agli sforzi più accaniti, e più fieri del nemico infernale? La mia Diocesi di *Pistoja* è per me l'oggetto il più consolante, e da voi miei amatissimi Figli della Diocesi di Prato io spero altrettanto. Il fervore meno equivoco, e più coraggioso di molti de' vostri Concittadini mi assicurano nelle mie fondate speranze. —— Ma deh! mio Dio io non son pago abbastanza. Sotto un Pincipe si religioso, si illuminato, sotto un Principie tanto impegnato a dissipare gli abusi della ignoranza, e della superstizione, che corrompono la bella faccia della Chiesa, sotto un Principe, che voi ci avete dato nell'eccesso delle vostre misericordie, io spero, direi quasi io voglio di più. Dilettissimi miei Diocesani, figli, e fratelli, profittiamo delle beneficenze divine, ed entriamo nelle piissime vedute dell' amabil nostro Sovrano, amiamo la Religione con un' amore savio, e illuminato, stiamo in guardia dalle insidie dei seduttori, nelle consolazioni siamo grati, nelle persecuzioni confidenti, e coraggiosi, sapendo che Iddio le ha promesse: soprattutto conserviamo in alterabile la soggezione al Sovrano, l'ubbidienza alla Chiesa, l'unione coi Fratelli, la carità, la pace, la mansuetudine con tutto il mondo.

110

Guardatevi, Ftatelli dilettissimi, io non ve lo ripeterò mai abbastanza, dalle dottrine dei Farisei, e dei Sadducei della nuova Legge. *Cavete a fremento Farisæorum, & Sadducæorum.* Matth.6.11. Guardatevi da coloro, che con finta pietà, e con segreti colloquj vi allontanano dai Pastori legittimi, per trarvi ai loro privati interessi. *Cavete a Scribis qui volunt in*

ſtolis ambulare, & ſalutari in foro, & in primis cathedris (73) *ſedere in Synagogis, & primos diſcubi-* 112

(73) Se però *la Fede* inſegnaſſe data da G.C. medeſimo la prima Catedra a alcuno, e'non ſarebbe alcun male a ſedervisi. Per lo ſpirito Fariſaico da riconoſcerſi, e evitarſi, ve ne ſono anche degli altri caratteri. Per eſempio: datemi uno, che beva groſſo ſopra tutte le ribalderie, che ſi ſtampino, dicano, ſi operino da' ſuoi Fanti, e cerchi il pelo nell'uovo per ogni minima parolina, per un ſol geſto, che lui riguardi; potrebbe forſe quadrargli lo: *excolantes culicem, Camelum autem glutientes*. Se nel faticare all'eſtirpazione de' *mantellini*, a moderare le genufleſſioni, le Cartucce &c., nell'inveire contro la troppo ſemplice materialità, ſi laſciaſſero dietro le ſpalle l'obbedienza al Primate, la concordia con i Fratelli, l'annegazione di sè, la conſervazione dell'unità &c.; vi ſarebbe pericolo di non vedere il Trave nell'occhio noſtro, mentre ſi peſa fino alla dramma la feſtuca in quello del Fratello, e di calpeſtare lo eſſenzial della Legge, decimando il cimino. Il noſtro Signor G.C. volle certamente col ſacro lume di ſua dottrina, formare anche de'buoni ſudditi al principato, de'Cittadini obbedienti, e fedeli al Trono, al Magiſtrato, a ogni legittima Poteſtà: e mentre ſiamo sì ben d'accordo ſu queſti dommi prezioſi, mentre ognun cerca di predicarli; ſe alcuno affettaſſe di dare ad intendere eſſervi de'Teologi oppoſti, ſe con Libelli, con Gazzette, con Opuſcoli, ſi procuraſſe di rendere odioſi, e ſoſpetti al Principato coloro, che per tutt'altro ci condraddicono, ſe gli anadaſſimo enigmaticamente additando per promotori di ſollevazione &c., ſarebbe a temere di non unirſi a dire co'Fariſei: *hunc invenimus ſubvertentem Gentem noſtram, & prohibentem tributa dari Cæſari*. Oh, manca le quante coſe de'Fariſei! *Non ſum ſicut ceteri homines &c.*: parlavan dolce, e aveano il fiele nel cuore; magnificavan la Legge, e non l'oſſervavam

tus in Cœnis; qui devorant domos Viduarum sub obtentu prolixæ orationis; hi accipient prolixius Judicium. Marc. 12. 38. &c.

Ritenete quello, che vi è stato insegnato da Noi intorno alla fede, e intorno alle regole della vita cristiana, ed anche intorno al culto esteriore della Religione, o in voce, o in iscritto. (74) *Fratres sta-*

---

no, aprivano cent'occhi su'cibi immondi, e dicevano senza carità tutto ciò, che veniva loro alla lingua, lodatori stemperati di loro stessi, e detrattori implacabili de' Discepoli di Cristo, non volevano prestar fede a miracoli, nè si viddero mai arrendersi a'più forti argumenti, sempre tenaci nella loro opinione, sempre ostinati nell'errore, e nella Persecuzione &c. (Supplemento al Caso proposto nell'Ordinario di Pistoja: *utrum in Ecclesia detur Farisеismus?*) *E.*

(74) Eccoci alla conclusione. *Tutto* dee andare a mio modo. Rivolgiamoci a destra, e sinistra, ruotiamo anche in circuito, sempre s'ha a tornar quì. S. Paolo, e Monsig. Ricci, saranno tutt'una. Manca solo che aggiungasi con G. C. medesimo. *Qui non colligit mecum, dispergit: & qui non est mecum contra me est;* imperocchè potremmo confermare con molti fatti, che anche questa è una massima regolatrice di Monsig. Ricci. Ma basta anche meditar solamente lo spirito di questa Lettera per ben capirlo. S. Agostino però avvertiva assai diversamente le Pecorelle di G.C., sul proposito del Vescovo Petiliano; loro dicendo: *Vos hujusmodi sceleris, & erroris exemplum, quanta potestis vigilantia precavete. Quantalibet doctrinæ, ac famæ luce præfulgeat, lapidemque se esse jactet pretiosum, quisquis vos trahere voluerit post se ipsum; mementote quod illa mulier fortis* (Chiesa santa) *pretiosior est lapidibus pretiosis. Nemo dicat illum sequar, quoniam ipse Christiarum me fecit ...... Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus . . . . Nullus prædicans nomen Christi,*

te , & tenete traditiones , quas didicistis sive per sermonem , sive per Epistolam nostram . Ipse autem Dominus noster Jesus Christus , & Deus , & Pater noster , qui dilexit nos , & dedit consolationem æternam , & spem bonam in gratia , exhortetur corda vestra , & confirmet in omni opere , & sermone bono 2. Thessal. cap. 2.

Dat. in Pistoja dal Palazzo Vescovile
li 5. Ottobre 1787.

SCIPIONE VESCOVO DI PISTOJA, E PRATO.

Carlo Mengoni Segretario.

& gestans , ac ministrans sacramentum Christi , sequendus est contra unitatem Christi . S. Aug. cont. Lit. Petil. L. III. n. 6. Laonde sarà più sicuro , e *Cattolico* il protestarsi , con la dotrina del Concilio di C. P. (Act. IV.) *Nos Apostolicam Sedem sequimur , & OBEDIMUS , & ipsius communicatores , communicatores habemus , & condemnatos ab ipsa , & nos condemnamus . E.*

Alla pag. LXXI. lin. 11.
καταπες , τασματος , dee dire καταπετάσματος.
E qualche altra cosa bisogna perdonare alla frettù.

LETTERA PASTORALE

DI MONSIGNOR VESCOVO

DI PISTOJA E PRATO

AI PAROCHI DELLA CITTA' E DIOCESI DI PISTOJA

In occasione di accompagnar loro altra Pastorale diretta al Clero e Popolo della Città e Diocesi di Prato.

NOn occorrerà, che riferiamo distesamente le quattro paginette, delle quali è composta la presente Lettera, che porta similmente la medesima data de' 5. Ottobre, e non è che un semplice avviso dell'altra a' Pratesi, senza aggiugner niente di rimarchevole, che non sia in quella. Vi è anche quì (p. 3.) la necessità inaspettata di fare la sua Apologìa dopo il gran fatto orribile della Campana: *Io non avrei mai creduto di dover essere nella necessità di giustificare la mia condotta, fino &c.* l'adesione *alle più pure massime dell'Antichità*: il richiamo de' Libri (p.4.) *adattati a illuminare anco il comune de' Fedeli*, fatti *spargere nella Diocesi*: il *libero* (V. Annotazioni n.8.) concorso de' Parrochi nel confermare nel Sinodo le Provvidenze già prese, e i rumori calunniosi sparsi anche *in altre Provincie*, per *le sediziose, e segrete insinuazioni di falsi Apostoli*. Quattro parole di conforto a rimaner costanti (o ostinati) nella carriera intrapresa, un bel testo scritturale di formalità, e *Amen*.